Anno XXIII n. 8
Agosto 2018

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Quanto piú è vitale il pensiero, tanto minor vitalità attinge all'organo cerebrale: tanto meno il sangue determina il tipo di pensiero: anzi il pensiero, risorgendo dalla spoglia dialettica, comincia ad operare nella corrente del sangue».

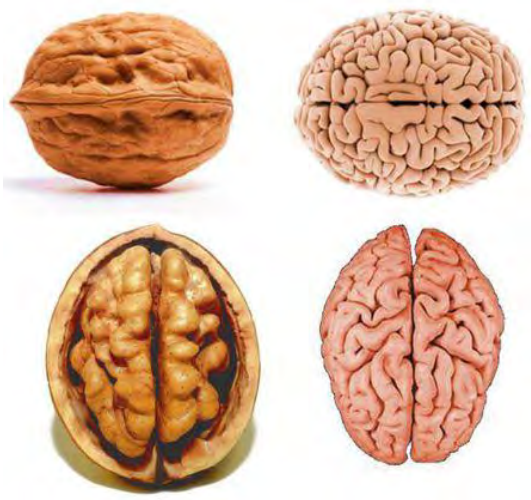
Massimo Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 114

Nella concentrazione del pensiero, foriera di sviluppo della sua vitalità, la qualità di Luce del pensare riverbera nel nervo e non penetra nel sangue, come aveva illustrato Rudolf Steiner già nelle conferenze praghesi del 1911.

La vivificazione del pensare in un secondo tempo compenetra la corrente sanguigna e si inserisce nel flusso dell'eterizzazione del sangue, che connette epifisi e cuore in ambo le direzioni.

Il liquido cefalorachidiano umetta il cervello e fa respirare la corrente di Luce del pensiero lungo tutto l'Essere.



Il cervello eterico, gheriglio di noce rovesciato, presta la sua struttura vitale al flusso di pensieri, frutto dell'intensificazione della concentrazione che diviene meditazione.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana 2

Socialità

O. Tufelli Fuori dal cerchio magico 3

Poesia

F. Di Lieto La danza per la vita 9

Scienza e coscienza

R. Steiner La concezione tolemaica come rivelazione 10

AcCORdo

M. Scaligero Nelle dimore del mistero 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 12

Considerazioni

A. Lombroni Realtà e regalità 14

Inviato speciale

A. di Furia Scuola e società: discordia e malattia 21

Misticismo

Kether Esicasmo: quel sottile confine tra eresia e ortodossia . . . 24

Pubblicazioni

A. Avezzú Lezioni esoteriche di Rudolf Steiner – III 29

Simboli

R. Steiner Miti e leggende nordiche 32

BioEtica

S. Di Lieto Uchiyama Liberi dalla crudeltà 42

Costume

Il cronista Fratomertà 45

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e miti

E. Tolliani Il Duomo di Siena 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e Fax: 06 8559305
Mese di **Agosto 2018**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto WebRightNow
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Icona «Assunzione in cielo della Vergine Maria»**

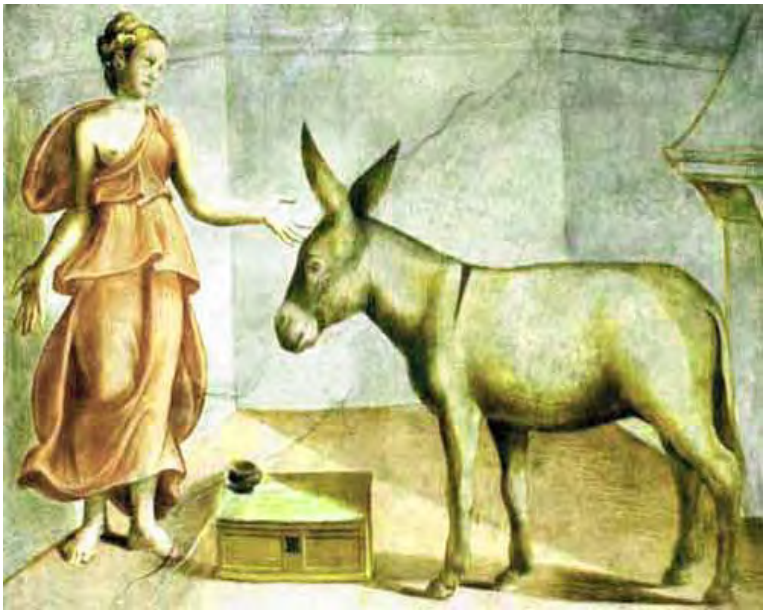
Fuori dal cerchio magico

Socialità

Nella torrida estate dell'anno 158 d.C. a Sabratha, nella Tripolitania romana, l'odierna Libia, venne celebrato il processo per magia contro Lucio Apuleio. L'accusa era grave: per il "*crimen magiae*" il diritto romano prevedeva la pena di morte. A portarlo in giudizio erano i parenti della moglie, Pudentilla, che lo ritenevano responsabile di aver preparato un filtro magico e di averlo poi somministrato alla donna, con lo scopo di circuirla e costringerla a firmare un testamento con cui lo designava erede unico di tutte le sue sostanze, che erano cospicue, senza lasciare nulla alla famiglia di lei. Apuleio, filosofo neoplatonico, oratore eloquente e raffinato, si difese da solo e vinse la causa, dimostrando che la mortifera pozione che, secondo gli accusatori, avrebbe propinato alla moglie, altro non era che una pasta dentifricia di sua invenzione e che l'avrebbe guarita da alcune affezioni dentali di cui soffriva.

Assolto con formula piena, Apuleio trascorse alcuni anni a Roma dove, oltre a perorare con successo cause nel Foro, fu sacerdote nel Serapeo, il santuario di Osiride, divenuto poi Santa Maria sopra Minerva, dove sono sepolti il Beato Angelico, Santa Caterina da Siena, un nutrito numero di pontefici e il cardinale teologo Giovanni Torquemada, promotore di opere di carità e assistenza alle fanciulle orfane, da non confondere con il piú noto, e famigerato, Tommaso Torquemada, Grande Inquisitore, sepolto ad Avila, in Spagna.

Tornato in Africa carico di onori e privilegi, Apuleio poté dedicarsi alla stesura di varie opere letterarie e di diritto forense, tra cui *Apologia*, contenente massime filosofiche e morali. Ma l'opera che lo ha consacrato alla memoria storica è *Metamorfosi*, o *L'Asino d'Oro*, un racconto in chiave autobiografica delle peripezie di un giovane, Lucio, devoto di Iside, il quale, irretito da una fattucchiera, si cosparge di un unguento magico da lei preparato e che dovrebbe trasformarlo in uccello. L'inganno si rivela quando, unto della sostanza magica, invece di trasformarsi in volatile, diventa un asino. Da qui, tutte le vicissitudini del povero Lucio-somaro per riacquistare la propria natura umana, aiutato in questo suo patire dalla misericordiosa Iside.



Inserita come una perla rara nella ganga della trama delle *Metamorfosi*, spesso di grana grossa, indulgente a sortite nell'osceno, come del resto era la drammaturgia latina per uso teatrale, ecco la fabella, la piccola, delicata, favola di Amore e Psiche, dai sensi della piú nobile materia mito-

misterica. Narra la favola, in forma di allegoria, dell'arduo, penato, incerto cammino dell'Anima per unirsi al desiato sposo, cui è destinata, dall'inizio dei tempi, nel disegno cosmico, ma da conseguire soffrendo.

La favola di Apuleio, echeggiando il karma, la metempsicosi e l'epica cavalleresca, ha svolto il filo segreto delle storie di Lohengrin, della Bella e la Bestia, della Bella Addormentata, e cosí pure di tutte le storie che raccontano dell'impervio cammino che impegna l'uomo, irretito da inganni, trabocchetti, mele avvelenate o il kykeon di Circe, bevuto il quale il suo verbo diviene grugnito.

Ogni epoca ha i suoi untori, che a seconda del luogo dove allignano e operano, presentano attributi, modi e strumenti diversi, tuttavia denuncianti la natura animica, il genio del popolo cui appartengono. Nella Milano appestata del Seicento, agivano gli appartenenti alla cosiddetta Colonna Infame, che il Manzoni tratta da untori impegnati a spalmare misteriosi quanto letali unguenti su porte, usci e sedili.

Ci sono per contro le fattucchiere, esperte nel confezionare pillole, misture e filtri. Come quella ben tratteggiata da Goethe mentre prepara la pozione che darà al vecchio e logoro Faust l'impeto, il fisico e l'avvenenza di un gagliardo ventenne.

La Strega:

«Se intendi a fondo le cose tue,
d'uno fa' dieci, lasciando il due.
Poi, svelto, aggiungi al due il tre,
e sarai ricco siccome un Re.
Se il quattro perdi, del cinque e sei
fa' sette ed otto: e a posto sei.
Ché il tutto lega, dice la strega.
Il nove, è uno: dieci, nessuno.
Tal, della strega, è l'aritmetica».

8	1	6
3	5	7
4	9	2

Filastrocca apparentemente senza senso, ma che cela il sistema per passare dal quadrato naturale dei numeri da 1 a 9 a un quadrato magico in cui la somma dei numeri sulle righe, sulle colonne e sulle diagonali è sempre 15.

Nel caso di Faust, l'intruglio preparato dalla strega serve a proiettare l'anziano studioso in una realtà di vita che, a causa del suo eccessivo ed esclusivo studio, gli era rimasta fino a quel punto ignota. Quindi, un vantaggio palese.

Ma quale profitto potevano mai ricavare dalla loro truce congiura pandemica i diffusori del morbo a Milano? Era il male per il male. Dice Shelley nel suo *Difesa della Poesia*: «Il male consiste nell'odio implacabile, nell'astuzia paziente e nel trovare incessantemente raffinati mezzi per infliggere la massima angoscia al nemico; e, anche se esso è veniale in uno schiavo, non è perdonabile in un tiranno; e se nello schiavo esso viene redento da ciò che rende nobile la sua sconfitta, nel vincitore è segnato da ciò che disonora la sua conquista».

Un adagio caro ai sessantottini affermava che ogni gesto, anche il piú banale, come ad esempio il premere l'interruttore della luce, fosse nella sostanza un atto politico. E ciò perché la politica, in quella temperie di sofferta transizione dai governi della cosa pubblica in chiave assolutistica a quelli costituzionali definiti "democratici", si riteneva fosse la formula magica per risolvere i nodi sociali che avevano angheriato tutte le società umane dagli albori della loro storia. Grande illusione. Gli anni che seguirono l'ubriacatura del "Demoproletario è bello", del "Potere al popolo e cloro al clero", hanno provato che la vera vittoria non è stata del popolo, rimasto nello stesso punto dal quale era partito, ma della finanza globale sulle economie locali, della Borsa sovranazionale speculativa, della élite che resta ben salda nella sua posizione di privilegi, e che dunque premere l'interruttore della luce non era piú, se mai lo era stato, un atto politico, ma un contributo coatto, neppure tanto occulto, ai gestori dell'energia a livello planetario, le famigerate Sette Sorelle. Una grande ipocrisia, quindi, finalizzata solo a sovvertire un ordine, quello della società umana, certamente da rivedere, come ogni istituzione alla prova del tempo, lasciata all'arbitrio del piú forte e intrigante.

Molti da allora i complotti che si sono susseguiti, alcuni ignorati, altri denunciati, e in seguito soffocati o derisi. Come quello delle cosiddette "scie chimiche", per decenni topica del complottismo. Eppure c'erano, e tuttora ci sono, ben visibili nei cieli di tutto il mondo, in Italia come altrove. I complottisti li considerano attentati alla salute, complici le lobby farmaceutiche, come i plurivaccini somministrati in massa a bimbi di pochi mesi. Per contro, i difensori delle scie, che chiamano "di condensa", le valutano innocuo vapore acqueo dei motori a reazione. Anche se qualcuno afferma che quei motori sono in uso dai primi anni Sessanta, e allora di scie non se ne vedevano. L'unico vero fastidio dei motori a reazione era, allora come adesso, quello del loro fracasso, specie in fase di decollo. Ne sa qualcosa chi abita nei condomini sorti, e non si sa come approvati, a ridosso delle piste aeroportuali.

Non si trovano piú gli untori descritti dal Manzoni, sostituiti negli anni dai ben piú agguerriti propagatori del Verbo porta a porta, o dai venditori di aspirapolvere, nonché ultimamente da sedicenti buoni samaritani che promettono risparmi favolosi sulle bollette di telefono, gas e luce, purché si apponga una firma, spesso estorta, su un contratto con l'agenzia fornitrice da essi rappresentata.

Questi mali non erano nuovi nella vita delle comunità umane, fin dal tempo dei Sumeri, che li avevano codificati in termini quasi maniacali. Solo che la trasgressione di un comandamento non solo danneggiava il trasgressore, esponendolo ad ogni tipo di infortunio e danno, ma lo privava della tutela divina, quella benevolenza che in seguito i Romani definirono "*favor dei*". Per un Romano antico, infatti, ogni gesto era un atto religioso, essendo la fede e la devozione alla base della legge.

Cosí come era avvertito in ogni Romano, per un innato naturalismo panteistico, l'intervento di forze sovrannaturali e subnaturali, celesti e ctonie, nella vita delle creature viventi, sia umane che animali. Era la *sympatheia*, la legge universale che lega il cosmo a quella piú sottile e immateriale del *mana*, l'essenza eterica che si trasmette per contatto e assimilazione da un essere all'altro.

Il 24 agosto, i Romani aprivano il *mundus*, un ipogeo ricavato presso il Comizio, nel Foro. Si trattava in realtà della fossa augurale fatta scavare da Romolo, fuori del pomerio, e in cui la gente raccolta per formare l'embrione di popolo della futura Urbe aveva gettato un pugno di terra del proprio luogo di origine, che fosse Alba, Lavinio, Cure o Antemnae.

Al rito di fondazione aveva presieduto Romolo, coadiuvato dai sacerdoti etruschi, esperti del rito, fatti venire da Caere, l'odierna Cerveteri. Ultimato il rito, il pozzo, o fossa, era stato ricolmato di terra, e sulla sua superficie esposta era stata eretta un'ara con sopra il tripode del fuoco sacro della *fraternitas* dei Curiati.

L'apertura del *mundus* avveniva altre due volte l'anno, il 5 ottobre e l'8 novembre. Unione del piano terrestre con la sovrastante cupola celeste, il *mundus* rappresentava la configurazione cosmica del creato nella sua completezza e contiguità di dimensioni. Ma valeva anche da contiguità tra il mondo dei vivi e quello dei Mani, gli spiriti dei trapassati che per tre volte l'anno si rapportavano ai vivi.

Il mundus di Ostia

Vi era comunque, a lato della lettura misterica del *mundus*, la sua funzione di strumento astronomico.

Nella sua cosmologia, il celebre matematico Eratostene (276 a.C.) si era servito del *mundus* per misurare la circonferenza della terra. Una maggiore o minore inclinazione del raggio solare che a mezzogiorno del solstizio d'estate, in luoghi diversi, colpisse il fondo del pozzo prestabilito, gli forniva i dati per stabilire le misure del nostro pianeta. I diversi utilizzi del *mundus*, per fini misterici l'uno, in senso puramente scientifico l'altro, rivelano il modo tipico dei Romani di trattare i fenomeni e gli eventi che li provocano, e in che maniera l'uomo si rapportava al loro svolgimento nella realtà materica.

Due criteri diremmo quasi archetipici, da sempre ispiratori delle idee e dei procedimenti fisici e animici dell'uomo, allora come in seguito, come sempre, in una realtà del passato remoto della sua storia, cosí come del prossimo futuro e operante anche nella realtà attuale. In tutto questo gioco di forze, alcune latenti, altre immanenti, l'uomo è sempre alle prese con la sua fatica, perenne, acerrima, di destreggiarsi per acquisire una maggiore conoscenza e autocoscienza.

Quelle forze cui accennavamo, di cui l'uomo si serve per premere un interruttore e accendere la luce, piú che un atto politico va considerato un atto che esige l'intervento di forze immateriali che presiedono alla trasmissione di impulsi e volizioni di cui egli è debitore. Da parte sua, l'uomo può lavorare interiormente a una disciplina che gli permetta di evolvere. Pensare il pensiero, concentrarsi sull'oggetto pensato, sgombrarlo da ogni scoria dei sensi, era già noto ai maghi dell'antichità, da Apollonio di Tiana ai filosofi Proclo, Porfirio, Giamblico, Plotino, o ai poeti come Virgilio, tenuto in conto dai suoi contemporanei come mago potentissimo, piú che autore di poemi eccelsi. E del resto, leggendo con attenzione esoterica i suoi scritti, vi si coglie l'idealismo magico che sostiene l'afflato lirico, esternandolo in dimensioni nelle quali la poesia rivela il soprannaturale.

Il VI Libro dell'Eneide descrive la discesa di Enea nell'Averno, scortato dalla Sibilla Cumana. Questa reca con sé il ramo d'oro, salvacondotto per le divinità infernali, Pluto e Proserpina. Dopo aver superato inenarrabili sbarramenti, dalla Stigia ai fiumi infernali, ai Campi Lugentes, ai Luoghi del Pianto, l'eroe incontra Didone, da lui sedotta e abbandonata, e per questo suicida. Abbraccia suo padre Anchise, che gli rivela le future magnifiche sorti di Roma, che da lui e dalla sua stirpe verrà fondata e resa padrona del mondo, e riferendosi al destino delle anime dopo la morte fisica, accenna alla loro trasmigrazione e rinascita, per vivere ulteriori esistenze in altri corpi, fino alla loro assimilazione all'*anima mundi*, allo Spirito che anima l'universo. E per dire che alla fine lo Spirito riporterà la vittoria sulla materia bruta, Anchise annuncia: «*Mens agitat molem*», la mente muove la materia.

Giuseppe Maria Crespi «Enea e la Sibilla con il ramo d'oro salgono sulla barca di Caronte»

Parliamo dunque di una *mens* e di una *molem*, vale a dire tenendoci nel dominio della materia. Per superarla, Massimo Scaligero, in *Yoga, meditazione, magia*, ci mette in guardia dal facile magismo delle vie alternative, delle invitanti scorciatoie: «Chi crede di edificare la propria coscienza magica mediante tecniche orientali, o della Gnosi occidentale, non s'avvede di forzare il mondo dell'anima con moti psichici espressivi della soggettiva natura: rinuncia ad afferrare cognitivamente ciò da cui muove. Il miraggio di potere psicosomatico, che lo sospinge, è sostanzialmente in lui la brama che dovrebbe essere identificata dalla disciplina interiore, non ciò che la assume e la adatta a sé».

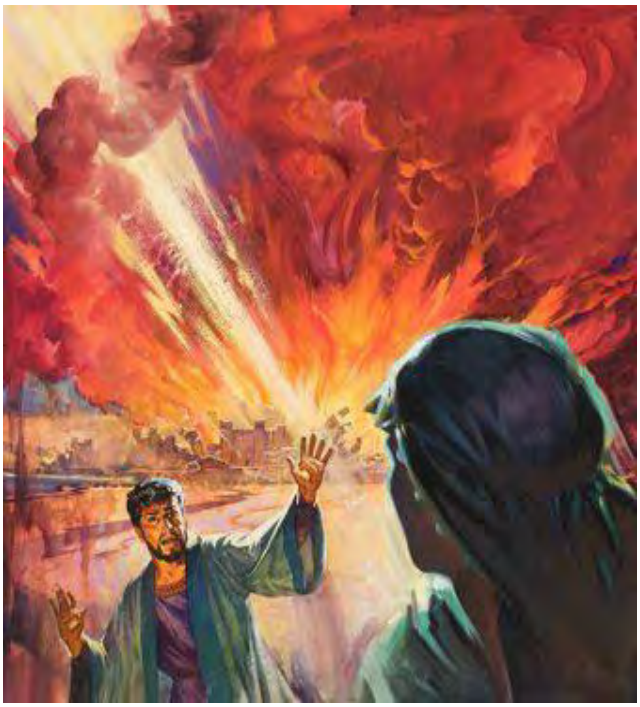
Sempre Scaligero, nello stesso libro, chiarisce il valore immaginativo della cosmogonia steineriana: «Vale la pena accennare che la serie delle "imaginazioni cosmiche" con cui Rudolf Steiner ricostruisce la storia della Terra e dell'Uomo, sono figurazioni-simbolo il cui còmpito è ricongiungere l'iniziale forza magica del discepolo, l'imaginazione, con la forza centrale dell'Io: con una

responsabilità, che gli dia il *senso sacro* dell'impresa: soprattutto gli eviti di usare la nascente Magia secondo impulsi inconsci, tendenti ad asservire il puro ètere della vita ad illusorie assunzioni dell'umano, il cui senso è la catastrofe dell'umano. Quelle figurazioni non sono costruzioni visionarie – come si è tentato far credere – bensí chiavi spirituali, necessarie a riconoscere i tracciati cosmici della Magia Imaginativa divina».

E ancora: «Il rappresentare che non venga liberato dalle sue radici sensibili, non può attingere alle sue radici spirituali: esso è l'alimento dell'istintività profonda, il veicolo della forza magica inversa, il serpe che inutilmente si tenta immobilizzare afferrandolo per la coda. Tale imaginazione è l'espressione della volontà asservita a potenze avverse all'umano, epperò suggerenti l'ascesi che si accordi con simile servaggio. La magia che esse ispirano è un'esperienza sensazionale della psiche, in cui esse dominano, dando all'uomo l'illusione di essere il dominatore. È la zona dinamica della volontà, la cui radice inconscia è nel pensiero con cui egli quotidianamente pensa. Il moderno pensiero razionale, tipico della cultura occidentale, è quello che virtualmente reca nel proprio movimento tale elemento volitivo: esso ha perciò la possibilità di sprigionare nell'imaginazione la volontà libera, il veicolo della reale magia».

Una reale magia che può attuarsi individualmente ma anche attraverso la libera decisione di persone unite dal comune intento di migliorare e far migliorare la società in cui vivono: una società che mai come adesso necèssita di un impegno potentemente volitivo.

Ne parla Giovanni Colazza nel testo che raccoglie in sintesi i suoi insegnamenti, *Dell'Iniziazione*: «Ho accennato altre volte, in riunioni recenti, all'importanza che hanno i nostri pensieri come forze capaci di affluire nell'ambiente e modificarlo. È evidente, dagli insegnamenti della Scienza dello Spirito, che è sufficiente un piccolo numero di persone che lavori in senso spirituale, per migliorare permanentemente l'atmosfera di una città. Infatti, nell'episodio biblico di Sodoma e Gomorra, Geova disse che avrebbe risparmiato la città se ci fossero stati almeno sette giusti. Ciò significa che c'è possibilità di salvezza per una comunità, quando vi è un nucleo di persone capace di pensare fortemente nella direzione spirituale».



Uscire dal cerchio magico del ricatto sensoriale nel quale l'Io viene rinchiuso dagli Ostacolatori, o in cui non di rado volontariamente si rinchiude, non è facile. Ma la "Magia Imaginativa" che nasce dal pensiero liberato è in grado di affrancare l'uomo dal giogo materico, cosí da trasformare la pietra in pane dell'Io.

Ovidio Tufelli

La danza per la vita

Poesia

Pinguini imperatori (video)

Questo è il tempo del vento piú crudele,
il blizzard che tormenta il Polo Sud
Laggiú è inverno, qui la piena estate.
Sulla banchisa i piccoli pinguini
di pochi mesi, nati a primavera –
il nostro autunno – sfidano la furia
che ha pungoli di ghiaccio. Ma non basta
l'ostinata difesa a sopravvivere
in tanta naturale ostilità.
Li stroncherebbe tutti la buriana,
fanno perciò barriera, disponendosi
intorno agli indifesi, i loro padri,
e i fratelli di questi, i nonni, i maschi
del popolo che un tempo rinunciò
a volare per vivere a contatto
con la terra, e godere il sortilegio
della forza che emana dal suo grembo.
Ed ora, a quella forza si ritemprano
e danzano in serrati girotondi,
alternando le file in modo che
prendano il soffio solo ad intervalli,
e i cuccioli si salvino al riparo
dei loro corpi, fonte di calore.
Intanto che le ole protettive
ruotano e si avvicendano, le madri
sono fuori nell'acqua, sotto il pack
che si squarcia in fessure, rivelando
oltre al dono del cibo, la gualdana
delle orche assassine e dei plantigradi.
Coscienti che la vita ha un caro prezzo,
le femmine lo pagano, sapendo
che la danza continua se i compagni
si nutrono del cibo che esse portano.
Imparassero gli uomini a imitare
i pinguini del polo, e si stringessero
in cerchi mulinanti intorno al dono
della vita, famiglie, clan e popoli.
Ché il vento forte alita il suo gelo
sui fiori delle nostre primavere.
Solo danzando mano nella mano,
oltre i lupi in agguato e le chimere,
salveremo i valori dell'umano.

Fulvio Di Lieto

Scienza e coscienza

LA CONCEZIONE TOLEMAICA COME RIVELAZIONE

Ho molte volte spiegato come, al principio dell'epoca moderna, dovesse sorgere la concezione copernicana del mondo e come essa sia giustificata, profondamente giustificata. È vero che noi stiamo di fronte a questa concezione con sentimenti alquanto diversi rispetto al mondo esterno. Perché se si considerano i sentimenti con i quali il mondo esteriore sta di fronte ad essa, non si trova quasi altra opinione che questa: «Già, il medioevo e l'antichità erano sciocchi, mentre noi siamo diventati intelligenti; e quando il medioevo e l'antichità erano sciocchi, credevano che il sole si muovesse e costruirono ogni sorta di cicli ed epicicli – la concezione tolemaica del mondo – e a questi credettero poi, accettando i moti dei corpi celesti quali apparivano agli occhi». In un certo senso, ciò è persino giusto per il medioevo, e specialmente per il tardo medioevo, quando già era avvenuta una certa confusione in ciò che si era formato come concezione tolemaica. Ma la concezione del mondo tolemaica in origine era ben altro; era una parte dell'antica rivelazione originaria primordiale; si era introdotta nelle anime umane per la via degli antichi Misteri e non certo attraverso la mera visione esteriore; si fondava dunque sulla rivelazione.

I tempi nuovi ruppero con quella rivelazione e si posero la domanda: «Come dobbiamo guardare il cielo per imparare a conoscerlo con i suoi moti?». Copernico tentò anzitutto di eseguire dei calcoli; fece un semplice calcolo sui moti dei corpi celesti per poi mostrare che le situazioni calcolate si accordavano realmente con la posizione degli astri. Cosí, per via di calcolo, scoprí il suo sistema copernicano, stabilí le tre leggi, che si possono trovare nelle sue stesse opere, sui moti dei corpi celesti in relazione con la nostra Terra. Di queste tre leggi se n'è tralasciata una, e da ciò è derivata l'odierna, confusa concezione copernicana, che non è quella di Copernico stesso. La terza legge era scomoda, ecco perché la si tralasciò! Perciò colui che oggi impara a conoscere la concezione copernicana soltanto dai manuali d'uso, non conosce affatto le vedute di Copernico.

… Cosí nacque la moderna astronomia, la moderna astrofisica, scienza basata totalmente sul riassumere in legge i dati dell'osservazione; vale a dire si volle spiegare il cielo mediante l'osservazione del cielo. Che cosa ci può essere di piú naturale? Sarebbe un pazzo – cosí deve pensare l'uomo moderno – chi volesse conoscere il cielo altrimenti che attraverso l'osservazione. È perfettamente naturale, non vi pare? E tuttavia ciò non è giusto, è una delle grandi illusioni; è un modo di vedere che cambierà totalmente nel futuro. Anche nel futuro, e assai piú di adesso, si interrogherà il cielo; si vorrà conoscere i moti dei corpi celesti e ciò che in essi vive e tesse; si leggerà, si studierà accuratamente il cielo; ma si saprà una cosa che ancora oggi non si sa e che appare del tutto paradossale all'uomo d'oggi; e cioè che nulla si apprende intorno al cielo attraverso l'osservazione. Il metodo piú falso per imparare a conoscere il cielo e i suoi moti è quello di osservarli, come si fa oggigiorno. Sto dicendo una follia, non è vero? Si osserverà il cielo, lo si osserverà in modo sempre piú penetrante, e ci si farà rivelare da esso i suoi misteri.

Ma che cosa sveleranno questi misteri in un lontano avvenire? Sveleranno ciò che accade qui sulla Terra. Questo riveleranno. Si investigherà di certo il cielo, ma da ciò che vi si ravviserà, si spiegherà come crescono le piante sulla Terra, come vi nascono gli animali, come si forma tutto ciò che vive e si muove sulla Terra. Su tutto ciò getterà luce quel che rivelerà il cielo. A nessuno verrà piú in mente di interrogare il cielo per il cielo, ma lo si interrogherà per trovare la spiegazione dei fenomeni sulla Terra. E le leggi piú importanti che si scopriranno studiando il cielo serviranno a svelare i segreti della vita terrestre. L'antica astrologia, di cui oggi ben poco si conosce nel suo significato primitivo, e che è divenuta in massima parte dilettantismo, persino ciarlataneria, risorgerà in forma del tutto nuova. Dai moti delle stelle e dalle leggi degli spazi celesti si cercherà di leggere non soltanto i destini terrestri, ma si spiegheranno le leggi della vita terrestre, ciò che vive e tesse dalle leggi dei corpi celesti. Non si riuscirà a sapere perché il sale si cristallizza in cubi, perché il diamante si cristallizza in ottaedri e cosí via, finché tutto ciò che ha forma qui sulla terra non si spiegherà con le posizioni degli astri. E non si apprenderanno i segreti della vita degli animali, delle piante, degli uomini, come segreti della vita, finché non si trarranno le spiegazioni di ciò che vive e tesse sulla Terra dai movimenti dei corpi celesti, di cui la vita è effetto. Studiando il cielo si spiegherà la Terra.

Rudolf Steiner

Tratto da: *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe* – 20 agosto 1916 – O.O. N° 272.

Nelle dimore del mistero

AcCORdo

Planare sull'essere sino alla infinità del mistero, cosí che la legge sia l'indicibilità: onde tutto sia percepito come Amore del mondo. Moto puro senza spazio, che si veste di spazio nel lampo: luce invisibile come la folgore dell'idea prima: oro dell'intemporalità.

Ciò che sono ora lo volli un tempo, sapendo che la coscienza sarebbe nata dalla dimenticanza di ciò che originariamente volevo. Ecco la vita della folgore, la perennità indeterminabile, individuantesi come Amore: cosí sento l'unione del Cielo con la Terra, la salvazione sempre imminente dell'umano. Ritorno nelle dimore del mistero: per ritrovarmi!

Soltanto l'Amore sana il male del mondo: una potenza d'Amore vissuta al massimo grado nel cuore. Una resurrezione della luce di vita: l'èmpito della Vita che estingue la Morte. Questo il segreto del presente ritrovamento di ciò che di misterioso, ineffabile, imperituro, era stato perduto.

Pensiero che si riaccende etericamente, grazie alla luce di vita del cuore: che è l'essere del Christo, dell'Io, nel cuore. Il piú puro pensiero diviene forza christica del cuore, nel cuore. Ecco il senso dell'idea incorporea che unisce tutte le creature. Oggi è giornata di abnegazione, per nuova pazienza del Divino nell'umano, su tutta la Terra: l'operazione la cui urgenza è la vampa del cuore.

L'angelo al luogo della materia vede il nulla: perciò non può conoscere l'egoismo: perciò non conosce prigionie di spazio o di tempo La materia esige lo spazio, esige il tempo.

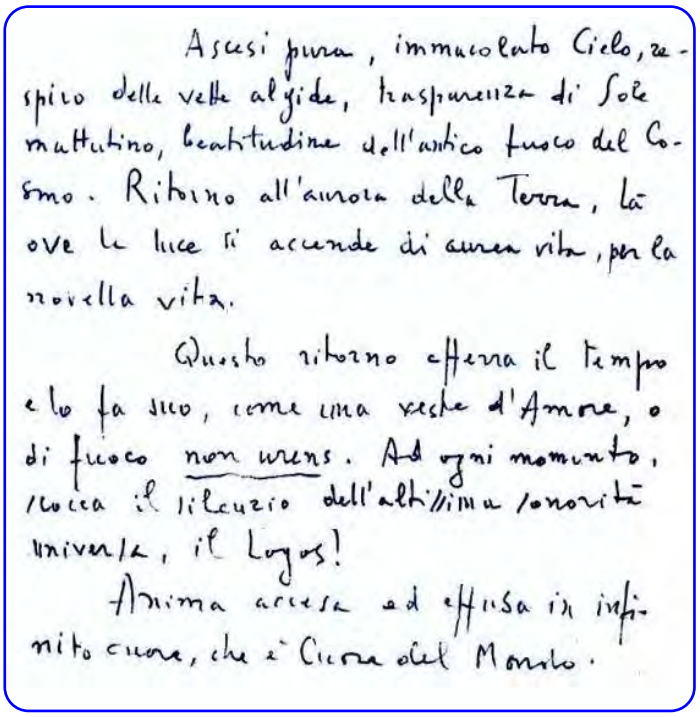
Nell'assoluta *fidelitas* è la forza: è la castità dell'assoluto potere, l'ètere redento della vita.

Il primo pensiero è la virtú predialettica che non si manifesta se non cadendo nella dialettica, cioè asservendosi a un oggetto A = A. La logica esprime la *necessità*. La via del pensiero invece è la libertà. A = non A. Questo è il segreto del pensiero, il rito perenne che come vortice annienta e trasforma in bene il male del mondo.

Ascesi pura, immacolato Cielo, respiro delle vette algide, trasparenza di Sole mattutino, beatitudine dell'antico fuoco del Cosmo. Ritorno all'aurora della Terra, là ove la luce si accende di aurea vita, per la novella vita.

Questo ritorno afferra il tempo e lo fa suo, come una veste d'Amore, o di fuoco *non urens*. Ad ogni momento, scocca il silenzio dell'altissima sonorità universa, il Logos!

Anima accesa ed effusa in infinito cuore, che è Cuore del Mondo.


Ascesi pura, immacolato Cielo, respiro delle vette algide, trasparenza di Sole mattutino, beatitudine dell'antico fuoco del Cosmo. Ritorno all'aurora della Terra, là ove la luce si accende di aurea vita, per la novella vita.

Questo ritorno afferra il tempo e lo fa suo, come una veste d'Amore, o di fuoco non urens. Ad ogni momento, scocca il silenzio dell'altissima sonorità universa, il Logos!

Anima accesa ed effusa in infinito cuore, che è Cuore del Mondo.

Massimo Scaligero

Da una lettera del novembre 1979 a un discepolo.

Il vostro spazio

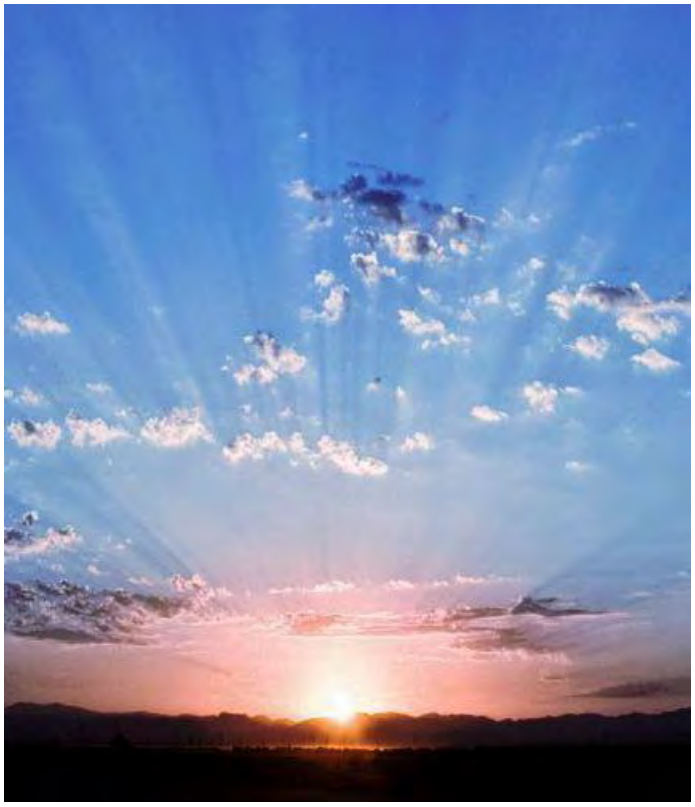
Liriche e arti figurative

Quanti pensieri
inutili
eppure so
quanto siano utili.

Come so
che quella foglia di glicine
tremola di vento
può dirmi molto di piú.
Ecco, il vento è cessato
la foglia è ferma.
Ecco, un solo alito
la muove.

Stelvio

Carmelo Nino Trovato
Cristalli silenti – La porta della macchina



Il tuo chiarore ammiro, aurora,
dopo una lunga notte.
Stai sorgendo,
gli uccelli ancora un poco
dal sonno avvolti.
Buongiorno, mondo!
Troppo dolce
della notte il silenzio
per lasciarlo andare,
per rinunciare a quanto
in sé racchiude.
Troppo dolce la notte stessa
che il mondo allo sguardo cela.
Ora buongiorno, mondo,
che dall'oscurità risorgi!
Ma quanto cara è la notte
nei silenzi profondi
per la luce di dentro che si svela,
mentre l'ombra regna.

Alda Gallerano

Lasciamo
che tutto ciò
che accade
ci appaia
come uno scorrere
di sensazioni
ed emozioni
che aiutano
la nostra crescita.
Non voltiamoci
indietro.
Viviamo il presente
e impariamo.

Ogni cosa
è un bagaglio
di esperienza
positiva o negativa
che sia.
Quando avremo capito
il meccanismo
di tutta l'esistenza
e del nostro ruolo
sulla terra,
comprenderemo
l'amore incondizionato
e universale.

Rita Marcía

GOLEM

"The man engine", il motore umano, è un gigantesco meccano assemblato a Barnsley, in Inghilterra, per celebrare uno di quei revival per cui gli inglesi si distinguono. È un burattino di ferro, azionato, come tutte le marionette, da pupari in carne e ossa. Che voglia incarnare la maschera dell'uomo asservito al giogo degli occulti poteri, ormai padroni assoluti di baracche e burattini?

Bombetta con un faro,
sorriso di bandone,
il burattino raro
fa una certa impressione.
È un bamboccio meccanico,
un complesso congegno
che il popolo britannico
mostra del proprio ingegno.
Ma sotto quel cappello
di zinco illuminato
è rifatto il modello
dell'*homo* depredato

d'ogni virtú e credenza,
il golem di una scienza
che avendo rinunciato
al Cielo, ha rimediato
un rigido pupazzo
soggetto allo strapazzo
di occulte mani vili
che ne tirano i fili.
Se spinti da pietà
o per curiosità
ne chiedete il valore,
è zero: non ha cuore.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

REALTÀ E REGALITÀ

Quante realtà e regalità ci sono a questo mondo? Sono tutte autentiche, o lo è una soltanto? Le altre sarebbero quindi da scartare?

La realtà è quella conosciuta o conoscibile? La regalità è quella percepita o percepibile? In quale tipo di realtà siamo immersi? Sicuramente quella umana. E di quale regalità vogliamo parlare? Sicuramente di una di quelle che si riferiscono al sovrano.

Con questa *summa* lapidaria crediamo di aver risposto agli interrogativi e di poter archiviare il problema.

L'argomento è semplice, perciò l'articolo che ne deriva dovrebbe essere semplice. In fondo capire cosa s'intende per realtà umana non è difficile. È la realtà di tutti noi, quella di ogni giorno, con i trantran e le emergenze, con le contrazioni del fisico e le espansioni del metafisico, con gli adempimenti imposti dal passato e le speranze pronosticabili per il futuro. Voglio dire, è tutto qui: non occorre disturbare i marziani.

Tuttavia in questi mesi, dal voto del 4 marzo fino alla formazione e l'insediamento del nuovo governo, ho avuto modo di riflettere non poco circa la realtà umana e dintorni, riferita in modo particolare ai voleri popolari espressi dalle urne e al travaglioso lavoro di patchwork politico conseguente; il quadro generale si è offuscato; si è fatto tortuoso, aggrovigliato, fino a raggiungere un livello d'incomprensibilità non sospettabile.

Sul palcoscenico politico della vita nazionale hanno recitato troppi personaggi; nulla d'insolito, ma all'improvviso hanno cominciato a farlo ognuno per conto suo e fuori copione, portando a galla una fervida inclinazione al soggettivismo istrionesco, a volte di tipo aggressivo. A dire il vero, pure Pirandello vi s'era cimentato con il suo *Questa sera si recita a soggetto*, e, almeno in partenza, non gli era andata bene; ma qui abbiamo superato quel limite, non fosse altro per l'opposta ragione: l'autore si dissolve nel nulla, e ciascun figurante, ritenendosi regista, rivendica il podio direttivo; reclama a sé, con vivace fierezza, trame e coinvolgimenti. Ciò che per la commedia di Pirandello fu un espediente teatrale, per i nuovi commedianti del Festival delle Parlamentarie è situazione di fatto. Forse irreversibile.

Quanto a caratterizzazioni, non ci siamo fatti mancare nulla: dal signorino azzimato che si trasforma in galletto spavaldo, al rude semplicista rivelatosi ambizioso monocrate, dal canuto autorevole, sperduto nel perbenismo di ripiego, al plurititolato luminare di materie semioscure, fino all'ultimo figurino, strappato dalla copertina di Vogue, e spintonato nell'insolito ruolo del papabile fagocitato, un po' stordito, ma quasi scanzonato tra il compiacente e il compiaciuto.

Merita una citazione a parte il coro dei giornalisti, degli analisti, degli specializzandi, e di tutti coloro che hanno in qualche modo partecipato alla rassegna, magari in maniera marginale vendendo o mangiando pistacchi e popcorn dietro le quinte, a seconda del livello professionale scalato. La diffusione delle notizie, spesso cosí false da sembrare vere, di contro a quelle che, pur vere, suonano piú taroccate delle altre, si è ancora una volta democraticamente compiuta; il nostro paese potrà forse venir accusato dal resto del mondo di molte manchevolezze, ma non certo di spilorceria medio-social-network-faketizzata.

Chissà se, tornato in vita, Voltaire riformulerebbe *tel quel* il suo celebre detto coniato alla luce dell'Illuminismo epocale, o non preferirebbe piuttosto aggiornarlo grazie ai supporti nati dall'esperienza campale, che si verificano quando l'idealismo è costretto a fare i conti con il sensibile

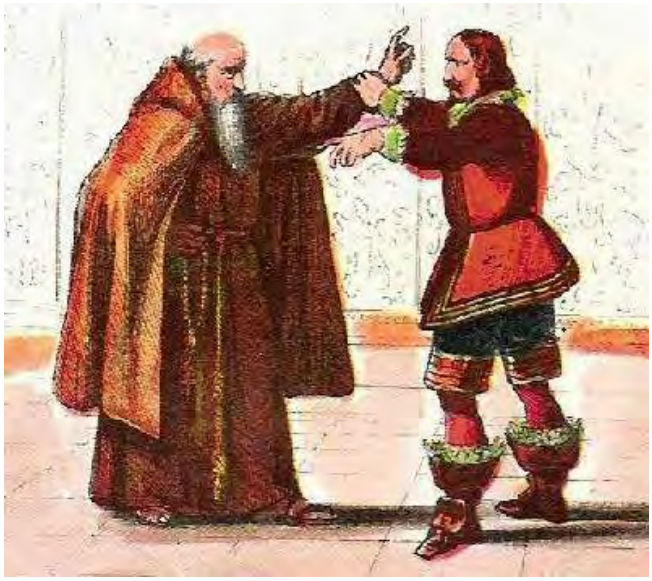
e con la cruda realtà dei fatti. «*Quand'anche non condividessi le tue idee, mi impegnerò sempre perché tu possa esprimerle in piena libertà*». È un pensiero entusiasmante, un inno a tutto ciò che ci può sembrare bello, buono e saggio. Non avrei mai pensato che il tempo, eroso da umana astenia, potesse un giorno rendere instabile anche un moto di tale caratura.

Eppure quel giorno è arrivato. Si vede che del senno di poi non tutte le tasche son piene. Secondo me, siamo pronti (ovvero non siamo assolutamente pronti, ma tuttavia i tempi sono maturi per... ed è una bella differenza!) per aggiungervi una condizione esplicativa, mancando la quale, la grandezza della citazione si accartoccia in se stessa. Si rende necessario un *post scriptum*, qualcosa che suoni all'incirca cosí: «*Sempre che tu – prima di esprimere le tue idee – tenga ben presente chi sei, da dove vieni, con chi stai parlando, qual è la situazione che ti coinvolge con l'interlocutore e per quale specifico fine miri a farla valere*».

Nell'anno 2018, lo slancio idealistico di François-Marie Arouet, detto Voltaire, riferito senza tale postilla, diviene aria fritta. Probabilmente i filosofi enciclopedisti di fine XVIII secolo non potevano immaginare che duecento anni dopo gli uomini avrebbero comunicato i propri pensieri esclusivamente da sopra o da sotto le righe, o con recuperi marginali, annotazioni di fondo, se non con riserve dietrologiche vacillanti prima ancora di essere manifestate. Pure nella cosiddetta verità spiattellata (caso rarissimo) in modo esplicito e inequivocabile, si scoprono retroscena poco edificanti per cui la ragione del metterla in onda in quel dato modo e con quel particolare piglio, ricade verticalmente nel baratro dell'equivoco e del "diversamente onesto".

Pensare quindi che nella stragrande maggioranza dei casi, gli esseri umani proferiscano a voce alta le loro idee, significa inoltre non voler vedere, né tanto meno capire, che nell'anima delle persone le idee non sostano quasi mai, frullano di continuo, sicché, se le coscienze conservassero traccia, prima o poi qualcuno dovrebbe accorgersi di non sostenere alla sera quel che affermava al mattino, e che il suo attaccamento ai princípi etici, sociali e democratici, dopo aver letto la parcella del dentista, si è totalmente dissolto in favore di temi anarcoidi ed eversivi.

Non si è ancora potuto focalizzare chiaramente la questione, ma – forse è un mio sospetto – alcuni dei *foreign fighter* sparsi per il mondo, lo sono diventati per non saldare il conto dell'idraulico, o aver atteso per decenni un rimborso dell'IVA, o a seguito di un ricorso contro l'Erario, respinto dal TAR per eccesso d'interiezioni. Rabbia e indignazione sono capaci di scagliare la furia dell'anima anche contro se stessa.



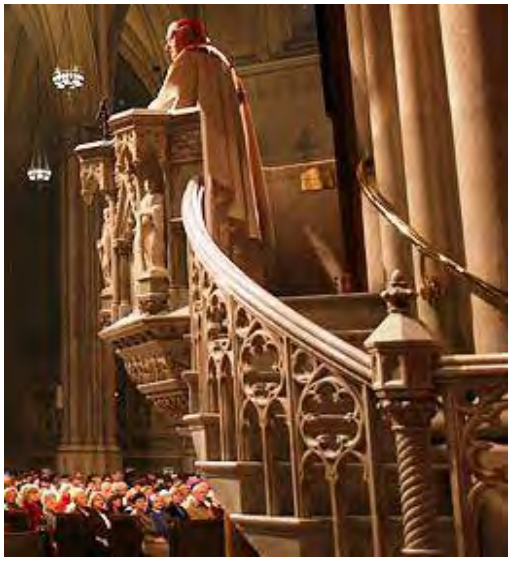
Nell'estensione da me proposta al motto di Voltaire, può venir colta (me ne rendo conto) una punta di alterigia presuntiva, simile a quel famoso: «In che posso ubbidirla?» rivolto da don Rodrigo a Padre Cristoforo; ovvero le parole erano quelle, ma il tono indicava ben altro, ci spiega Manzoni, e se lo dice lui...

A difesa della mia valutazione, posso però chiamare in causa quanto affermato dallo stesso Rudolf Steiner nel suo commentare i Diritti dell'Uomo espressi nella celebre Dichiarazione della Società delle Nazioni nel 1917. Se, afferma Steiner, non si aggiunge all'enunciazione del diritto di ogni popolo alla propria autodeterminazione, il dovere di affermarlo nel pieno rispetto del medesimo diritto da parte di tutti gli altri popoli, quel che ne deriva sarà un pasticcio estremamente pregiudizievole per i futuri rapporti tra le nazioni.

Chi conosce in modo anche superficiale la storia del mondo civile dell'ultimo secolo, non avrà difficoltà a capire quanto danno abbia apportato alle coscienze degli uomini, l'aver immagazzinato solo la prima parte dell'intuizione moraleggiante di Woodrow Wilson & Co, e, contemporaneamente, cadere nell'illusione di averla scambiata per un principio etico in sé completo e rifinito.

All'inizio la verità lampante di un bel concetto abbaglia; piace a tutti crederlo forte e vigoroso come sembra di primo acchito. Successivamente qualcuno potrebbe avanzare l'ipotesi di rivedere questo principio per farlo meglio aderire alla realtà del mondo, ma il fatto di apporre un emendamento tardivo a ciò che è stato universalmente accolto con appaluso, viene in generale visto come una fastidiosa pignoleria, se non una provocazione frondista. E si continua cosí di generazione in generazione, perdendo sempre piú di vista quella che sarebbe stata l'unica possibilità di risanare il guasto principale, finché si arriva a dimenticare definitivamente ogni velleità di modifica, e per la cultura dell'epoca, quella frase, espressa in quel modo, resta acquisita in via definitiva. O quanto meno fintanto che la realtà umana non se la scrollerà di dosso come un purosangue imbizzarrito montato da un cavaliere da strapazzo.

Nel quinto capitolo della *Filosofia della Libertà*, Rudolf Steiner scriveva (a proposito dell'Idealismo Critico, ma il Suo pensiero è veridico per qualunque enunciazione teorica) che una cosa è la giustezza di un'intuizione e un'altra cosa è la forza persuasiva dei suoi argomenti.



Gli esseri umani hanno sempre reagito cosí: di fronte alla *vis* dei temi trattati, o sbandierati, o amplificati da ripetitori, esultano perché finalmente sentono dire dall'alto (in questo caso da un pulpito, o un soppalco qualsiasi) quel che in fondo volevano sentirsi dire. Pochi, molto pochi, mantengono intatta la compostezza e la lucidità di ragionare con la propria testa e dirsi: «Sí, tutto bello, tutto buono. Ma come faremo a tradurlo in pratica?».

Una notte, ascoltando la radiolina, ho avuto modo di imbattermi in uno di quei *talk show* dove gli ascoltatori intervengono telefonicamente a dire la propria opinione; si stava parlando della "fragilità dell'uomo" intesa come una debolezza che caratterizza i tempi moderni e in qualche modo è causa ed insieme effetto di molte problematiche in corso, da cui non sappiamo come uscire, sia a livello individuale sia estendendo l'onere all'intera società. Non occorre nemmeno specificare che il tema "migranti" dominava la classifica.

A tale proposito qualcuno si è fatto sentire: «Pochi decenni or sono, un gruppo di uomini è voluto intervenire in difesa di quelli che allora apparivano socialmente i piú deboli, i piú indifesi, i piú fragili. Hanno smosso istituzioni, leggi e opinione pubblica: nacque nel 1978 la Legge Basaglia.

Noi ci dobbiamo chiedere chi siano adesso i piú fragili; se li vogliamo davvero aiutare è necessario porci questa domanda: chi sono i piú fragili nel 2018? Tento di dare una risposta: i piú fragili sono oggi quelli che si chiudono in casa a doppia mandata pensando cosí di lasciar fuori le loro paure. Sono questi, quelli che devono venir soccorsi per primi. Se non li soccorriamo, saranno il prossimo pilastro cedevole della nostra civiltà.

Questo non è un concetto, né un'intuizione morale; ma nella *global confusion* odierna che coinvolge cuori e menti in un'unica sarabanda è, credo, un primo rimarchevole distinguo e un lucido orientamento. Proprio partendo da questo stato di confusione, che non si vuole ammettere neppure con se stessi, e quindi vissuto dai piú come una seccatura esistenziale, nonché dai commenti che sentiamo quotidianamente sull'argomento, è nata la mia idea di apporre una specifica

al motto voltairiano: «*Io potrò lottare perché tu possa esprimerti liberamente, ma questo mio lottare per te non può andare contro i fondamenti del mio stesso essere. Se tu vuoi usare la tua libertà di espressione per sobillare, per destabilizzare, per rimestare illusioni e paure, per procurare vantaggi a te o alla fazione che rappresenti, a scapito di tutto e di tutti, allora io mi darò molto da fare perché tu possa imparare l'arte di esprimerti lealmente e conferire ai tuoi discorsi il chiarore dell'assennatezza*».

La luce nel pensiero c'è; c'è da sempre; ma il buio dell'anima non lo sa, non la vuole filtrare. O quest'anima si rischiara, grazie a un energico rafforzamento nei confronti del pensiero, o continuerà a blaterare. Ghandi l'aveva intuito: «Lunga è la notte per lo stolto».

Ma il problema non sta soltanto nello straparlare, dire le cose a metà, e sottacerne l'elemento essenziale, la cui scomparsa rende ogni frase un profumo senza arrosto. Le cose sono ancora piú ingarbugliate; chi ascolta non afferra subito il contenuto di un discorso, anche se è il piú saggio e condivisibile che sia mai stato proferito, ma viene colpito dapprima – a livello di percezione immediata – dal tono usato, dal timbro della voce, dalla foga immessa nelle parole, e perfino dai tratti fisionomici del volto e dall'atteggiamento del corpo di chi parla. Del resto, non è una novità: la percezione sensibile precede ogni cosa. Ne consegue che ben poco di quanto viene detto è recepito per quel che in effetti vorrebbe valere; molto invece viene aggiudicato, nel bene e nel male, a impressioni che l'uditore subisce in modo passivo ed extra-cosciente, attraverso vie che escludono l'attività cosciente.

A questo si aggiunge un'ulteriore difficoltà: l'interpretazione di quel che viene esposto a parole; si può anche dire la traduzione delle parole in immagini, rappresentazioni, e, se siamo sufficientemente abili e spersonalizzati, in concetti. In qual modo si traduce, ossia si trasporta il fatto esterno, le parole udite, dentro la nostra sensibilità individuale? Una persona scialba, priva di fascino e di arguzia dialettica, magari dotata di una loquela stentata e malsonante, potrebbe esprimere concetti sublimi, mentre l'oratore stentoreo capace di esporre discorsi fluenti, ricchi di gusto e suscitanti l'interesse generale, anche se di puro abbozzo, richiama a sé plausi, onori e fama.

Sappiamo tutti che non è giusto, ma, come pare oramai consolidato, ci si ricade spesso e quasi volentieri. La realtà umana piú che complessa o manipolata, è occasionale; è un gigantesco cruciverba scritto quotidianamente da quattordici miliardi di mani (salvi i casi di menomazione anatomica o funzionale) che si scambiano tra loro i ruoli di definitori e risolutori; con l'aggravante che i definitori vorrebbero il ruolo di risolutori e viceversa. Nessuno attende il momento in cui lo scambio di ruolo avverrà secondo la logica delle alternanze, ma lo vuole invece suo proprio quando esso è assegnato ad altri. Tutto ciò è molto umano, ma come faccia in contemporanea ad essere anche reale, è una delle scoperte che attendono di venire svelate in futuro.

Quando al matematico indiano Srinivasa Ramanujan venne chiesta la dimostrazione delle teorie che lo portarono ad individuare la formula per quantificare le partizioni numerali, rispose che le sue teorie non hanno bisogno di dimostrazione: sono pensieri di Dio, che lo avevano compenetrato fino a manifestarsi con la totale limpidezza del linguaggio matematico. C'è bisogno di

altro pensiero per dimostrare che abbiamo i pensieri che Dio stesso ci ha inviato? Sentire la necessità di provarlo è immorale, un atteggiamento insolente riguardo allo Spirito.

Ma il mondo dell'Occidente tra le molte cose che deve fare ogni giorno non include la possibilità della riflessione autocritica. Meglio frequentare associazioni misticheggianti, circoli meditativo-trascendentali e palestre yogiche pur di non rispondersi alla fatidica domanda: «Che sto facendo della mia vita?».

Se la domanda viene fatta nel momento giusto e con il giusto tono, allora è l'Io superiore a farla. È un inizio di rinascita. Altrimenti non c'è altro da fare che vivere convulsamente le nostre turbinanti stagioni, nella passiva attesa che qualcosa, o qualcuno là fuori, intervenga per cambiare il corso degli eventi che non si ha né la voglia né il coraggio di cambiare.

Può essere che questo accada; che l'intervento da fuori ci sia; temo tuttavia che non incontrerà mai il gradimento del grosso pubblico. Gli interventi arrivano di continuo, e infatti il coro delle proteste non cessa; semmai sale di tono.

Forse, è la pochezza della nostra situazione interiore a impedirci di mirare troppo in alto; forse è una questione di fragilità umana; o magari d'inveterata codardia animica mascheratasi astutamente da acquiescente modestia. Ma il fatto è che venti secoli dopo gli eventi di Palestina, che culminarono nel Sacrificio del Golgotha, siamo ancora lí che attendiamo una redenzione dal di fuori. Quel che avvenne, resta un bellissimo e luminoso squarcio storico; molte persone venerando e celebrando l'accaduto, ritengono d'aver apportato il loro giusto contributo al moderno cristianesimo.

Se ad una di queste brave persone, magari di domenica mattina, all'uscita dalla chiesa, facessimo una piccola intervista al volo, chiedendo a bruciapelo: «Lo sa che Rudolf Steiner sostiene che in ogni essere umano è già presente la Divinità e, in particolare nella facoltà del Pensare, esprime la Sua funzione piú specifica e rivelatrice?» si scatenerebbe un pandemonio, perché una delle cose universalmente meno sopportabili è che qualcuno si metta ad instillare dubbi nelle ortodossie altrui.

L'intervista è una congettura astratta che mi ha divertito a lungo; ma comprendo che sarebbe una crudeltà inutile. L'evoluzione si prende il tempo che vuole; nessuno ha il diritto di anticipare ad altri quel che devono incontrare.

Il fatto che l'incontrino in questa vita o in una prossima, riguarda esclusivamente colui che sperimenta. Arriva quando il corso del karma e il tempo individuale di maturazione confluiscono per formare un accadimento. Pure questo è un fatto della realtà umana, anche se sconosciuto o non considerato per quel che vale.

C'è stato un periodo in cui mi dilettavo con l'esegesi; misteri e segreti mi hanno sempre affascinato e l'idea di scoprire connessioni nascoste o fin qui ignorate mi allettava. Non avevo la minima idea di dove andavo a parare, ma anche il rischio della navigazione a vista faceva parte dell'avventura. Venni cosí a conoscere, attraverso letture, la storia di Padre Carmignac e delle sue ricerche sui Vangeli; fra molte particolari interpretazioni che andavano a rivoluzionare completamente il significato di alcuni passi dei sinottici, c'è quella che riguarda "il regno" dichiarato da Gesú Cristo al cospetto di Ponzio Pilato.

Padre Carmignac ➔ sosteneva che i traduttori antichi (e moderni) non hanno colto la veridicità di quel passo e hanno tradotto "regno" laddove la versione esatta del testo originario avrebbe invece voluto dire "regalità".

C'è differenza tra affermare: «La mia regalità non è di questo mondo» oppure: «Il mio regno non è di questo mondo». La differenza c'è, ed è notevole; la portata di tutto ciò che di esegetico si ripercuote a cascata, viaggia in progressione geometrica. Oltretutto, mi permetto di osservare (non sarò l'unico a farlo) che riferire al Cristo la logica di un Suo Regno diverso da quello della Terra, dopo che Lui stesso è venuto ad essa per morirvi come uomo e celebrare la Redenzione planetaria, battezzandola nel Suo Nome e con il Suo Sangue, ci vuole una boria interpretativa di un certo spessore.

Non è mio compito addentrarmi in una materia che da sempre ha richiamato l'attenzione di provetti sacrologisti e di esperti teologi. Voglio solamente porre nella dovuta evidenza che, o si è stati a contatto con i pensieri di Chi ha potuto vedere oltre il buio delle anime, e in qualche modo è quindi in possesso almeno di una bussola che lo orienti nel Gran Mare delle Essenze, oppure, nonostante studi e cultura, si può cadere nella topica di scambiare il concetto di "regalità" con quello di "regno" o "reame ", con tutto quel che ne deriva per il caso specifico.

Quando, parecchi anni or sono, nutrivo ancora dubbi sulla vicenda, e le rivelazioni dell'*abbé* Carmignac mi sembravano insufficienti a rimuoverli, mi accadde una storia che oggi racconto con piacere, perché getta una luce del tutto particolare (e preziosa) sul come noi uomini formiamo le nostre conoscenze e le riponiamo nel *sancta sanctorum* dei nostri cuori, convinti che esse siano esaurienti e definitive. Ero in corrispondenza con un docente che risiedeva all'altro capo del mondo. Nato da genitori italiani, compiuti gli studi classici, conobbe bene la nostra lingua e per conto suo, spinto da un appassionato interesse per la glottologia, studiò le lingue "morte" del Mediterraneo, giungendo ad avere una particolare sensibilità per il greco antico e per il latino. Come spesso accade in questi casi, tale sua sensibilità non si fermava alla formulazione di pensieri scritti in modo corretto dal punto di vista grammaticale e sintattico. Andava ben oltre; ed è per questo che, senza cercarlo, mi forní uno di quegli aiuti che non si dimenticano con facilità.

Mi raccontò che per celebrare degnamente un collega defunto, una rivista culturale gli aveva dedicato un articolo in cui ad un certo punto si diceva cosí: «Si può porre quindi la sua opera tra quelle compiute nel modo tipico di coloro che sono dediti all'insegnamento».

Il mio amico, insospettito dall'involuto della frase, desiderò chiarire; e arrivò a sapere che l'autore di un simile pasticcio era, in realtà (realtà umana!) un giovane assunto da poco, il quale, essendo a sua volta straniero, non possedeva una sufficiente padronanza della lingua per comporre correttamente l'articolo. Si era trovato di fronte all'avverbio "magistralmente" e dopo aver consultato dizionari linguistici e informatici, aveva preso quel "magistralmente" per un avverbio da prendersi alla lettera e precisamente "con modalità tipiche di chi si dedica, o esercita, l'attività dell'insegnamento". Non si era reso assolutamente conto del danno apportato al concetto contenuto in quelle poche parole. La scarsa revisione del redattore e dei responsabili all'impaginazione aveva poi fatto il resto; l'articolo venne pubblicato cosí.

In altre occasioni, questo aneddoto sarebbe riuscito si e no a strapparmi un sorrisino per alcuni secondi; ma io lo ricollegai, immediata-mente (la disgiunzione è voluta) con le ricerche dell'abate Jean Carmignac, e fu allora che nella mia testa esplose letteralmente la macroscopica differenza tra i significati di "regno" e di "regalità", attribuiti al dialogo tra Gesú Cristo e Pilato. Torno a ripetere: far dire al Cristo una frase del tipo "il mio regno non è di questa terra", sta ad

indicare che il traduttore è uscito di strada ed è andato a sbattere nell'errore piú grossolano che si possa immaginare. Ma è invece sul concetto di "regalità" che vale la pena soffermarsi e renderlo attivo, meditativamente attivo, onde recuperarlo in tutta la sua ampiezza. Qui non possiamo cavarcela come il giovane giornalista, sostenendo che la regalità è la faccenda "tipica di chi attua o esercita la funzione del sovrano". In alcuni casi e in particolare contesto, la frase potrà anche essere corretta, ma, nel passo evangelico, finisce per dare un significato talmente sbiadito, talmente inconsistente, da svilire l'intera narrazione.

Cosa è in grado di attribuire ad un essere umano la regalità? La politica, le leggi, la volontà del popolo, l'eredità del sangue? La Scienza dello Spirito ci toglie dall'imbarazzo: la regalità dell'uomo, di ogni uomo, è l'IoSono, l'Io superiore; e l'aver saputo, grazie a Rudolf Steiner, che Gesú Cristo è l'IoSono di tutti gli IoSono presenti e futuri, ci dà il conforto necessario a ripeterlo interiormente con forte convincimento. «La mia regalità non è di questo mondo» vale quanto «Il mio essere re non deriva dal fatto di abitare questo mondo». E, si noti, una tale affermazione è proferita di fronte al rappresentante del potere assoluto dell'epoca. Questa sí, è una cosa dell'altro mondo! Sia in senso verticale che in senso orizzontale. Non basta abitare questo mondo, rivestire questo corpo, frequentare questo o quell'altro tempio, per svelare a sé la propria intima regalità; è necessario viverci dentro, trasformare ogni passo del sentiero che si percorre in una via di amore per quell'Io che ancora non si è ma che siamo qui per attuare.

Il corpo ci conferisce la regalità? Magari frugando nel campo dell'estetica e della moda, qualche traccia c'è. Forse la regalità riguarda l'anima? Sicuramente, per la legge dei grandi numeri, qualche caso è esistito; ma il conto dei *Maha-Atma*, anche a voler essere buoni, non va a formare un numero che possa definirsi critico. Lo Spirito invece lo fa. Sa farlo. Conferisce regalità a chi viene al mondo; è la prima cosa che fa in quanto Spirito; lo illumina di regalità, infonde nell'essere umano quel potenziale di dignità individuale nel quale splende l'IoSono.

Tale presenza, dalla quale discende poi ogni altra connotazione in fatto di carattere, aspetto, forma e disposizione, fa sí che nel creato soltanto l'uomo possa autopercepirsi fondato su se stesso (regalo gratuito della natura umana) e contemporaneamente avvertire che tale fondamento è sacro, nel senso che il suo valore virtuale va ben oltre quello percepito (ma questo non è piú un regalo, non è nemmeno gratuito: è la possibilità di attuare il proprio perfezionamento ove la funzione del pensare-sentire-volere venga sviluppata non a detrimento dell'anima e del corpo, ma per celebrare la pienezza *in Spiritu* dell'umano).

Di quale altra regalità avrebbe potuto parlare il Cristo? O la regalità è la corrente del Divino, che punta direttamente allo sviluppo dell'IoSono presente in ogni essere umano, o è niente. La realtà sicuramente si propone in varie sfaccettature; una che maggiormente impegna studiosi e filosofi è trovare un aspetto di questa che valga per tutto e per tutti; un punto di arrivo complessivo, stabile e inscalfibile. Una realtà di tipo universale.

Trovare vuol dire però cercare, e chi cerca dimostra di non avere. Nessuno si mette a cercare ciò di cui è già in possesso. Propendo pertanto a ritenere che qualsiasi ricerca svolta, in qualunque direzione esercitata, se fin dalla partenza non è promossa del concetto dell'IoSono individuale, pure incipiente ma proiettato nell'evoluzione di un divenire deliberatamente accolto e perseguito, nasce da una concezione distorta della realtà; una concezione che con l'umano ha ben poco da spartire.

E con la regalità, tanto meno.

Angelo Lombroni

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Scuola e Società: discordia sociale e malattia in perfetta sintonia

Carissima Vermilingua,

spaparanzato nel bar di Ringhiotenebroso, stavo sorseggiando lentamente un deathquiri agitato non mescolato, e mi chiedevo come tu riesca a resistere nella redazione del Daily Horror Chronicle.inf, in quell'infernale covo di vipere. Certo la soddisfazione di eliminare, uno dopo l'altro, gli ostacoli alla tua carriera nel mondo del malaffare giornalistico è impagabile. Tuttavia correre il rischio di essere asfaltato in qualsiasi momento da una di quelle cariatidi che attraversano la tua strada professionale non fa per me.

Alla via stretta, scomoda e diretta, per giungere al risicato vertice dei Top manager della tentazione preferisco quella piú ampia, confortevole e periferica, dell'Inviato speciale sul paludoso fronte terrestre.

Alla manipolazione preferisco l'osservazione e, in questo, vedo la complementarietà delle nostre iniziative: con la possibilità di una costante verifica dell'operato della Satanica Alleanza tra le nostre due Università infernali, Furbonia e Fanatic.

Nella tua mail mi chiedevi se le nostre colazioncine animiche abbiano acquisito o meno una maggiore coscienza di sé. Non mi sembra. Pensa che forse pochissimi ancora hanno compreso, nonostante gli sforzi degli odiatissimi Agenti del Nemico, la propria cosmica missione rispetto alla totale assunzione della saggezza planetaria. Viceversa moltissimi ambiscono, va detto terra terra, solo all'ultima versione tecnologica di un telefonino.

Lo sport principale attuale pare quello di fare di tutta l'erba un fascio: fino a diventare sempre piú unilaterali. Da una parte cedendo all'ottica esclusiva del materialismo dilagante promosso da noi Bramosi pastori, e dall'altra soccombendo all'ottica esclusiva dello spiritualismo tradizionale promosso dai Malèfici custodi nostri alleati. Una separazione statica dell'unità dinamica che frantuma il ponte naturale tra Scuola e Società: ora che nell'epoca dell'anima cosciente sono terminati gli impulsi di una millenaria saggezza istintiva che le intuiva come due facce della stessa medaglia.

Fortunatamente, Vermilingua, riusciamo a tener loro occulto il rapporto tridimensionale che Scuola e Società intrattengono con l'uomo terrestre di questo quinto piccolo eòne dopo il diluvio. E una volta

che se ne avvedessero – sono le raccomandazioni di nonno Berlicche – dobbiamo continuare a nascondere loro la differenza qualitativa che intercorre tra "Scuola e uomo" e tra "uomo e Società" in modo che le nostre merendine emotive la annullino facendo pensare loro che l'uomo nella Scuola e l'uomo nella Società siano la medesima indifferenziata cosa. *Tiè*!

Ma procediamo con ordine, vista la tua proverbiale idiosincrasia per tutto ciò che riguarda l'evoluzione storico-sociale nel tempo terrestre delle nostre caramellate caviucce. Ah, se tu avessi frequentato al master in damnatio administration le lezioni di macello marketing del nostro ciclopico Frantumasquame – invece di arricchirti spropositatamente con i tuoi arítmici tour nelle Malebolge, con Ruttartiglio come primo tamburo – ci saremmo risparmiati queste precisazioni.

La prima iniziativa che ho preso da Inviato speciale del Daily Horror è stata quella di suscitare nelle nostre vittimucce aulenti (*slap, slap*) l'omologazione, senza se e senza ma, dell'uomo "preso a sé" con l'uomo "nel sistema sociale". Mentre sono due cose qualitativamente diverse: il primo uomo (da correlare alla Scuola) si rapporta alla sua essenza cosmico-terrestre nel tempo evolutivo, il secondo uomo (da correlare alla Società) si rapporta alla sua collocazione dimensionale-terrestre nello spazio sociale.

Entrambi i rapporti, per di piú, sono tridimensionali: questa tridimensionalità la Scuola la coglie nel tempo, la Società nello spazio.

A suon di nerbate contropelo, Frantumasquame inculcava nei piú distratti tra noi la necessità di impedire alla Scuola (privilegiando l'unilateralità intellettualistica nell'educazione) di cogliere la tridimensionalità educativa nel tempo evolutivo dell'uomo preso a sé tra nascita e morte, e parimenti di impedire alla Società (pietrificandola nell'unidimensionalità strutturale sistemica) di cogliere la tridimensionalità sociale nello spazio dell'uomo all'interno del sistema sociale.

Nel tempo evolutivo la tridimensionalità dell'uomo che evolve si esprime come bambino, adulto e anziano; mentre nello spazio dimensionale sociale la tridimensionalità dell'uomo si esprime come persona, cittadino e consumatore.

Queste triadi rappresentano a loro volta una realtà basale sottostante che noi Bramosi Pastori della Furbonia e i nostri alleati-avversari della Fanatic University siamo da sempre impegnati ad occultare con la massima tigna e determinazione alle nostre pastasciuttine animiche.

Nel tempo evolutivo il bambino rappresenta in loro il frutto della realtà cosmico-spirituale prenatale; l'adulto lo sviluppo fogliare di quella terrestre; l'anziano la radice di quella cosmico-spirituale dopo la morte terrestre. E la tridimensionalità dell'uomo preso a sé (bambino, adulto, anziano) si dovrebbe coltivare correttamente educando, tirando fuori "al momento giusto" nei primi tre settenni della sua vita terrestre le forze interiori animico-spirituali dell'uomo che evolve nel tempo: nel primo settennio il volere, nel secondo il sentire, nel terzo il pensare.

Nello spazio sociale la persona rappresenta se stessa nella dimensione culturale; il cittadino rappresenta la Comunità civica, con cui si relaziona, nella dimensione politica; il consumatore

rappresenta il Territorio, da cui attinge le materie prime per soddisfare i propri bisogni, nella dimensione economica. E la tridimensionalità dell'uomo nel sistema sociale (persona, cittadino, consumatore) si dovrebbe coltivare correttamente sviluppando, formando "nell'istituzione sociale adeguata" i talenti e le capacità dell'uomo che vive nel mondo e fra gli uomini nello spazio delle tre dimensioni sociali rese autonome e sinergiche tra loro.

Come ben sappiamo, dalle lezioni di Barbariccia al master, non afferrare queste diversità qualitative tra "l'uomo preso a sé" e "l'uomo nel sociale" ha un risultato ben preciso: il rapporto vivente di scambio reciproco tra Scuola e Società viene mortalmente interrotto. *Doppio-tiè*!

Non è meraviglioso, Vermilingua? La Scuola delle nostre patatine emotive non è cosí piú in grado di educare esseri capaci di far progredire la Società umana; e la Società umana non è piú in grado di predisporre l'ambiente sociale favorevole al progresso evolutivo di questi stessi esseri nel mondo.

Educazione corretta verso la tridimensionalità animica di bambino, adulto e anziano, **e** ambiente sociale dinamicamente strutturato in modo tridimensionale per favorire il progresso evolutivo dell'uomo servono entrambi… come inopportunamente qualcuno ha rilevato rivolgendosi a educatori all'interno della Scuola.

Agente del Nemico: «L'allievo potrà diventare migliore di noi stessi, ma molto probabilmente non lo diventerà se alla nostra educazione non se ne aggiunge un'altra da parte del mondo o di altri uomini».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua, di quale altra educazione si parla qui se non di quella che si acquisisce dalla Società, vivendo nel mondo e agendo con gli altri uomini nelle tre dimensioni sociali rese autonome tra loro?

Fortunatamente – da Inviato speciale del Daily Horror nei miei tour abusivi su quel bruscolino orbitante di cui vogliamo impossessarci – ho potuto verificare la costante discordia dei programmi scolastici nella Scuola rispetto al loro tempo evolutivo e la distonia strutturale della loro Società nello spazio sociale.

Il tuo *distonicissimo* ***Giunior Dabliu***

Misticismo

Esicasmo: quel sottile confine tra eresia e ortodossia

La parola "esichia" viene dal greco *hesychia* e vuole significare quiete, pace interiore. È una dottrina e pratica ascetica diffusa tra i monaci dell'Oriente cristiano fin dai tempi dei Padri del deserto (IV secolo). Scopo dell'esicasmo è la ricerca della pace interiore, in unione con Dio e in armonia con il creato. Divulgata da Evagrio Pontico (345-399) e da altri Maestri spirituali, la pratica dell'esicasmo è ancora viva sul Monte Athos e in altri monasteri ortodossi. Sull'Athos essa ricevette un impulso decisivo dall'opera di Gregorio Palamas (1296-1359) e nei secoli successivi dagli scritti di teologi e mistici raccolti nel trattato chiamato *Filocalia*.

Diacono e teologo, Evagrio nacque a Ebora, nella regione del Ponto (Asia Minore), nel 345. Amico di Basilio il Grande e di Gregorio Nazianzeno, visse a Costantinopoli, prima di ritirarsi tra i Padri del deserto (nel 385) come discepolo di Macario l'Egiziano.

Nei suoi scritti, in particolare nel *Trattato sulla preghiera* e nel *Praktikos*, racchiuse il suo insegnamento sulla vita monastica. A lui si deve una prima classificazione dei vizi capitali e dei mezzi per combatterli.

Evagrio distingue nella vita spirituale due tappe:

- la *praxis,* o vita pratica: lotta contro le passioni e i pensieri vani; al fine di raggiungere lo stato di *apatheia* (impassibilità), «uno stato di tranquillità dell'anima razionale che deriva dall'umiltà e dalla temperanza», il quale permette di elevarsi attraverso la preghiera;
- la *theoria,* o vita gnostica: contemplazione della natura e dell'essenza spirituale delle cose.

Gradualmente, la contemplazione si eleva e partecipa di quella degli angeli, sino a culminare nella conoscenza di Dio.

Icona di Gesú; Santo esicasta, Monaci in preghiera; Monastero del monte ATHOS

Le sue opere furono condannate dal Concilio di Costantinopoli, nel 533, come origeniane. Ma nonostante la condanna, Evagrio è venerato ancora oggi in tutto l'Oriente cristiano come un padre della vita monastica e un teologo di primo piano, ispiratore dell'esicasmo. La *Filocalia* gli dedica ampio spazio.

Le sue opere piú importanti, oltre a quelle già citate, sono le *Sentenze sulla conoscenza* (*Kephalia gnostika*) e il *Libro delle confutazioni* (*Antirrhetikos*), composte di aforismi e di brevi annotazioni.

Gli esicasti praticavano la cosiddetta "preghiera di Gesú" o "preghiera del cuore", consistente nella ripetizione incessante della stessa formula, secondo il ritmo del respiro:

«Signore Gesú Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me»

KYRIE ELEISON (KYRIE ISSUU CHRISTE IE THEU ELEISON IMAS AMARTANON).

Questa preghiera, resa celebre dai *Racconti di un pellegrino russo*, spesso compiuta con la testa reclinata sul petto, portò gli esicasti ad essere accusati dai loro avversari, in particolare dal monaco Barlaam (XIV secolo), di praticare l'Onfaloscopia, ossia la contemplazione del proprio ombelico.

Tale dottrina mistica provocò inoltre forti contrasti nell'Impero bizantino intorno al XIV secolo. Il contrasto, che ebbe anche implicazioni politiche, divise i capi religiosi dell'Impero per almeno dieci anni (1341-1351), contribuendo poi a indebolirlo sul fronte turco.

Considerata come pienamente ortodossa da molti Maestri e uomini di Chiesa, tale pratica spirituale viene spesso ricordata come una forma di Yoga cristiano. Innegabili sono, infine, le influenze del misticismo orientale su questa dottrina come i Tantra indú e le tecniche del *tasawwuf* islamico (sufismo).

Monachesimo greco-orientale

Già dal IV secolo la regola di San Basilio si era diffusa sino alle coste dell'Italia meridionale, e i monaci colonizzatori avevano trovato nell'habitat naturale costituito da grotte tufacee un luogo ove edificare quello che divenne il monachesimo delle *laure basiliane* e successivamente dei *cenobi*. Il monachesimo greco-orientale si è realizzato attraverso molteplici esperienze ascetiche: alcuni si dedicavano all'anacoretismo, vivendo in un isolamento assoluto, in una dimora separata e ben lontana dalle altre. Agli antipodi di questa forma di isolamento completo c'era la vita comunitaria condotta nei "cenobi", ossia nei conventi. Tra questi due estremi c'era una forma intermedia, detta esicasmo. L'esicastèrio era costituito da due o tre grotte, separate ma vicine, e si trovava, in genere, sulla cima di una collina o nei recessi delle gravine; era abitato dagli eremiti a cui, dunque, era permessa la relazione e il contatto con gli altri solitari. Tale forma ebbe una grande diffusione, e ben presto nacque l'esigenza di accrescere numericamente i locali, ampliando le grotte. Questo aggregato umano piú consistente prese il nome di "laura", termine greco che originariamente significava "recinto" o "sentiero ripido", e successivamente diventò sinonimo di villaggio. Nella laura veniva eletto un capo. Tra gli eremiti il piú saggio, chiamato "calogero", aveva il compito di presiedere alle attività in comune. Successivamente il calogero fu sostituito dall'igúmeno, ossia l'autorità giuridica. Questi, al fine di una piú facile direzione, abitava al centro dell'insediamento.

Il monachesimo basiliano impostava una nuova struttura organizzativa basata su due princípi fondamentali: il primo, una regola di obbedienza tutta incentrata sulla figura dell'abate – regola che diviene il primo passo verso l'ascesi, infatti proprio dall'umiltà insita nell'abbandono della volontà per l'obbedienza assoluta si consegue la perfezione – e il secondo, una chiara identificazione dell'unità monastica fondata sulla carità e sugli esercizi spirituali.

In piena crisi iconoclastica (711-843 d.C.), molti furono i monaci votati al culto delle immagini che approdarono sulle coste italiche, gettando le basi del monachesimo greco. L'icona è un sostegno all'ascesi mistica, non ha un valore cerimoniale ma di concentrazione del pensiero in un unico oggetto del contemplare, quello che l'antico yoga chiama *dharana* o fissità, e *dhyana*, concentrazione in un solo oggetto o fusione mentale con l'oggetto della contemplazione. Queste fasi, viste come unico processo, prendono anche il nome sanscrito di *sabija samadhi* o *ekagrata*, intendendo un processo assimilabile al respiro cosmico. L'icona con i suoi cromatismi resi tenui dalla luce dei ceri, nel silenzio del chiostro oppure nelle atmosfere meditative prodotte dal *mantra* ortodosso, che lavora a frequenze prossime ai 7Hz, è paragonabile allo *yantra* induista o tibetano.

Ecco perché è necessario comprendere l'attribuzione di valore mistico a un oggetto di concentrazione, che non è idolatria ma appunto sostegno all'ascesi. Questo è l'equivoco sul quale si aprirono i moti iconoclasti voluti da Costantino, per spazzare il potente e temuto ordine dei monaci greci in Bisanzio. L'immagine sacra restituiva al monaco o all'asceta la possibilità di meditare, partendo da una realtà mistica oggettiva che diveniva il *seme* o *archetipo meditativo* del processo ascetico.

L'iconoclastia, o guerra alle immagini, che si impose con Costantino, tagliava dal Cristianesimo ufficiale tutto un filone mistico-ascetico basato sugli archetipi meditativi, parte integrante del monachesimo greco-orientale. Da quel momento la visuale sull'antichissimo passato, al di là del Diluvio e del Giardino dell'Eden, incominciò a essere forzatamente e inesorabilmente chiusa agli sguardi indiscreti dei posteri.

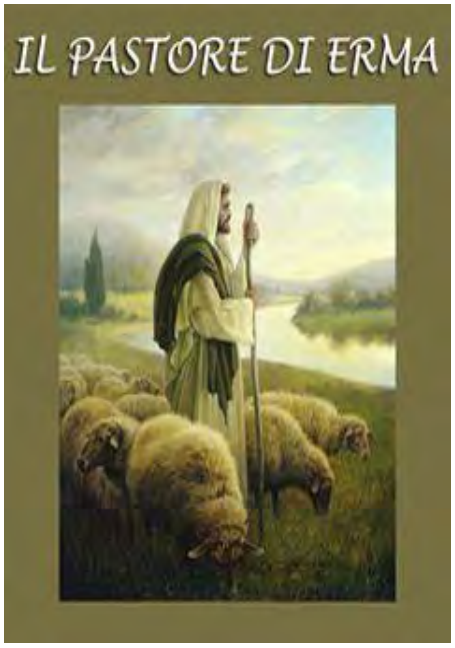
La missione di Bisanzio nei confronti della Chiesa di Roma era quella di tenere lontana la minaccia araba dal Mediterraneo, ma l'esasperazione delle questioni religiose dopo la crisi iconoclastica, oltre alla decadenza dell'Impero, resero questa missione non piú sostenibile. Con l'avvento del regno franco di Carlo Magno (IX sec.), giudicato dalla Chiesa di Roma come degno continuatore della missione cui Bisanzio non poteva piú ottemperare, furono gettate le basi per una svolta politica di portata globale che sfociò poi nelle Crociate.

Il nome sacro

Per gli ebrei il nome di Dio, rappresentato dalle quattro lettere che formano il tetragramma sacro *YHWH* (Jahvè), era considerato Santo. Una volta l'anno, il giorno del Kippur, il sommo sacerdote lo proclamava nel Santo dei Santi del tempio dopo il suono dello Shophar (corno d'ariete). L'esegesi e l'invocazione dei nomi divini facevano parte delle pratiche esoteriche dei cabalisti. Nei vangeli è l'angelo, messaggero di Dio, a rivelare il nome di Gesú a Giuseppe (*Matteo* 1,21) e a Maria (*Luca* 1,31).

L'angelo comunica il nome del Salvatore e annuncia il suo regno. Per molti secoli in Occidente si è trascurata la funzione degli angeli nella vita spirituale, ma la loro presenza svolge un ruolo importantissimo nel cammino dell'uomo verso Dio. Come ogni termine scritto in ebraico, il nome di Gesú è denso di significati che si completano tra loro in modo armonico. Di solito lo si traduce con l'espressione «Jahvè è salvezza».

Numerosi passi del Nuovo Testamento mostrano la venerazione della quale è fatto oggetto il nome di Gesú. «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo» (Atti 2,21). La potenza salvifica del nome divino è fortemente sottolineata in questo versetto. Nella *Lettera ai Romani* (10, 9-13) San Paolo fa uso della stessa formula, dopo aver precisato che il Signore è generoso verso tutti quelli che lo invocano. Del nome divino egli dice ancora: «Dio ha esaltato e insignito quel Nome, che è superiore ad ogni nome, affinché nel nome di Gesú si pieghi ogni ginocchio degli esseri celesti, dei terrestri e dei sotterranei, e ogni lingua proclami che Gesú Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre» (*Filippesi* 2,9-11). Ciò riecheggia un passo del bel testo intitolato *Il pastore di Erma*, scritto anonimo del II secolo, dove è asserito che il nome del Figlio di Dio sostiene il mondo intero. L'autore della Lettera agli Ebrei (*Ebrei* 1,4) afferma che il Figlio di Dio è «tanto superiore agli angeli, quanto piú eccellente del loro è il nome che ha ricevuto in eredità».



Gesú stesso insegna ai suoi discepoli l'efficacia dell'invocazione del Suo nome: «Quanto chiederete nel mio nome lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se chiederete qualche cosa nel mio nome, io lo farò» (*Giovanni*, 13-14). E ancora: «In verità, in verità vi dico: ciò che chiederete al Padre nel nome mio, nel mio nome ve la darà. ...Chiedete e riceverete, in modo che la vostra gioia sia completa» (*Giovanni*, 16,23-24). Nei *Vangeli*, negli *Atti* e nelle *Lettere* noi vediamo la fiducia senza limiti che gli Apostoli avevano nel Nome del Signore Gesú e la loro infinita venerazione nei suoi confronti. È per suo mezzo che essi compivano i segni piú straordinari. Certamente non troviamo nessun esempio che ci dica in che modo essi pregassero facendo uso del Nome del Signore, ma è certo che lo facevano.

Il tema della ripetizione del Nome, della preghiera del cuore, percorre tutta la tradizione esicastica, dai Padri del deserto sino ai giorni nostri, esiste qualche variante nella tecnica, ma lo spirito rimane lo stesso.

Il metodo esicasta

Gli esicasti si inseriscono nella tradizione cristiana secondo la quale ripetere il nome di Gesú associato al cuore significa essere alla sua Presenza: il fine della preghiera del cuore è lo stato di preghiera continua, che corrisponde alla unione con Dio. Da studi e ricerche personali sull'arte mosaica dei monaci basiliani athoniti risulta evidente che il nome di Gesú veniva pronunziato dai monaci esicasti in lingua ebraica e non in greco o latino, poiché il Nome di Gesú in ebraico è derivabile dal Nome di Dio a quattro lettere IHVH con una lettera Shin al centro, e quindi IHSVH, nel rispetto canonico della legge mosaica. Inoltre il cuore è per gli esicasti un luogo privilegiato, che accoglie la presenza di Dio tramite il nome di Gesú, la preghiera lo risveglia e lo rende capace di sensibilità e di amore nei confronti di tutto il mondo.

Uno dei massimi esperti di tale metodo fu il monaco greco Niceforo (XIII sec.). Su Niceforo è degna di nota la testimonianza di san Gregorio Palamas: «Niceforo aveva confessato la vera fede [antiunionista] e per questa ragione fu condannato all'esilio dal primo imperatore Paleologo, che accettò il pensiero dei latini; egli era di origine italica, ma riconosciuta l'eresia di quelle genti, raggiunse la nostra chiesa ortodossa. Qui venuto, adottò la vita piú rigorosa, quella dei monaci, e scelse come abitazione quel luogo che porta il nome della santità, cioè l'Athos, la casa della virtú, posta al limite del mondo e del soprannaturale. Dimostrò subito di saper obbedire, sottomettendosi ai Padri piú eminenti, e dopo un lungo tempo dette loro la prova della sua umiltà; allora anche lui ricevette da loro *l'arte delle arti*, cioè l'*esichia,* come esperienza» (*Triadi* II, 2,2).Nel suo celebre scritto sulla pratica esicastica, *Trattato della sobrietà e della custodia del cuore*, Niceforo invita i lettori ad imparare la *tecnica d'orazione* e afferma: «Ritorna dunque, o piú esattamente torniamo, cari fratelli, a noi stessi, rigettando col massimo disprezzo il consiglio del serpente. ...Perché non vi è che un mezzo per accedere al perdono e alla familiarità con Dio: prima di tutto, ritornare per quanto è possibile in noi stessi».

Niceforo fa seguire poi un elenco di brani patristici che invitano all'attenzione e alla custodia del cuore, e nell'ultima parte dello scritto parla della preghiera e del *metodo*: «Prima di tutto la tua vita sia tranquilla, libera da ogni preoccupazione, in pace con tutti. ...Il Regno di Dio è dentro di noi, e a chi volge verso di Lui i suoi sguardi e Lo ricerca con preghiera pura, tutto il mondo esterno diviene vile e spregevole. Se fin dall'inizio riesci a penetrare con lo Spirito *nel luogo del cuore*, sia ringraziato Dio! Glorificalo, esulta e attaccati unicamente a questo esercizio. Esso ti insegnerà ciò che ora ignori. Sappi che mentre il tuo Spirito si trova là, tu non devi né tacere né stare inerte. Ma non avrai altra preoccupazione che quella di *gridare*: "Signore Gesú Cristo, Figlio Di Dio, abbi pietà di me". Ma, fratello mio, se malgrado tutti gli sforzi non giungi a penetrare nei luoghi del cuore, fa' come ti dico, e con l'aiuto di Dio arriverai allo scopo. Tu sai che la ragione dell'uomo ha sede nel petto. ...Dopo aver bandito da questo luogo ogni pensiero (lo puoi, basta volerlo), donagli l'invocazione "Signore Gesú Cristo abbi pietà di me" e costringiti a gridare interiormente queste parole, escludendo ogni altro pensiero. Quando, col tempo, ti sarai reso padrone di questa pratica, essa ti aprirà senz'altro l'entrata nel luogo del cuore».

All'esicasta dunque che vuole avvalersi di un metodo psicofisico nella sua vita di preghiera, Niceforo consiglia una strada che comprende una pluralità di esigenze: scegliersi una guida esperta; sedersi, creando calma, anzitutto fisica. Infatti la mente, dispersa nelle cose esteriori, può essere raccolta solo facendola scendere nel cuore, centro di tutto l'uomo. Quando la mente sarà discesa nel cuore, sgorgherà la preghiera. Il metodo d'altra parte non opera da solo. È per questo che Niceforo invita a legare ad esso la recita interiore della preghiera di Gesú. Infatti è la ripetizione del nome di Gesú la vera via per elevarsi all'amore e al desiderio di Dio.

Kether

Lezioni esoteriche di Rudolf Steiner - III

Pubblicazioni

È disponibile per il pubblico antroposofico il terzo volume delle *Lezioni esoteriche* curato da Paolo Fuga e Paola Burzacca. Si conclude cosí la pubblicazione di queste importanti comunicazioni tenute da Rudolf Steiner dal 1913 al 1923 ai teosofi del tempo e raccolte in appunti dagli stessi.

Indicazioni mirate al lavoro interiore, presupponenti una attenzione particolare agli eventi relativi alla meditazione, donate a sostenere la ricerca e l'acquisizione di esperienze non sempre facili da decifrare. Rudolf Steiner accompagna le anime con le sue proprie indicazioni in tono familiare e partecipato.

Uno sguardo all'indice presente in queste pagine potrà essere il primo approccio ai contenuti. Da segnalare inoltre in questo volume le comunicazioni date al Cerchio Esoterico dei Giovani in cui si evidenzia una volontà particolare di cura a coloro che si avvicinavano allora all'Antroposofia.

Non ne può sorgere che un pensiero di gratitudine. È noto al praticante come l'impegno alla ricerca si scontri con inevitabili difficoltà: l'aspetto del quotidiano costringe sempre di piú la ricerca a una sua riservatezza e a una costanza non sempre facili da raggiungere. L'invito ancora una volta è quello del rinnovato entusiasmo e all'approfondimento che scalzi l'inerzia. La pratica ancora si pronuncia come un vero contatto con le entità superiori nella necessaria acquisizione di un solido terreno di confronto.

Le comunicazioni di Rudolf Steiner presuppongono tutto questo, e illuminano il percorso con pensieri e immagini destinate a chi con volontà e dedizione vuole il proprio progredire. L'accoglimento di tali doni richiede dunque in prima battuta la serietà, come atteggiamento di fondo, e la pazienza. Il frutto è destinato al mondo, ai rapporti umani e alla solidarietà profonda che unisce ogni ricercatore a tutti gli altri esseri umani, comprendendo infine che i mondi sono presenti in ogni anima e agiscono segretamente per il bene comune.

È il tono fondamentale che unisce queste comunicazioni. Rilevabile come se il lettore stesso vi partecipasse di là da ogni distanza temporale. Bisognerebbe forse dire ancora che questa partecipazione è già un contatto con quanto nelle "Lezioni" si sviluppa. Rosicrucianamente, nel segreto del cuore, ogni istruzione diventa viva e agisce come esperienza dell'anima a conferma del percorso. Un percorso che vuole far emergere ogni insufficienza nel confronto di una coscienza vigile. Un aiuto dunque, a quanti percepiscono per destino la presenza dell'Entità maggiore che sempre, come "Maestro", guida e rende profonda la capacità di pronunciarsi in occasione dell'unione con l'altro. Troppe sono state le parole sulla ricerca interiore capaci di sollevare una sorta di disgusto per ogni pubblica affermazione in proposito. Forse le *Lezioni esoteriche* sono il suggerimento al segreto e al silenzio. Una guida di comportamento che vale su due fronti: verso il Mondo spirituale e insieme verso la Terra.

L'augurio è che in questo tempo di vacanza si possa rinnovare quella primigenia vocazione che ha portato le individualità all'Antroposofia. Contatto che si acquista solo nell'incontro con la vera svolta dell'anima.

Alberto Avezzú

Riportiamo qui di seguito l'indice degli argomenti trattati nel libro:

INDICE

PRIMA PARTE

Nota dell'Editore
Mantra ripetuti durante le lezioni dal 1913 al 1914 (testi originali in tedesco alla fine del volume)
Parole rivolte allo Spirito del giorno
Meditazioni riguardanti l'essenza spirituale delle Gerarchie
Colonia, 2 gennaio 1913 (giovedí) – *Regole essene*
Colonia, 4 gennaio 1913 (sabato) – *Cristo, secondo Adamo*
Berlino, 6 gennaio 1913 (lunedí) – *Meditazione nel sonno*
Berlino, 8 febbraio 1913 (sabato) – *Conoscenza / Esperienza*
Stoccarda, [tra il 17 e il 20] febbraio 1913 – *Il segreto delle sonorità*
Monaco, 12 marzo 1913 (mercoledí) – *Io sono, io penso, io sento e io voglio*
Berlino, 16 marzo 1913 (domenica) – *Sonorità della parola rosicruciana*
L'Aia, 21 marzo 1913 (Venerdí Santo) – *Due direzioni della meditazione*
L'Aia, 21 marzo (Venerdí Santo) e 23 marzo 1913 – *Esso mi pensa*
L'Aia, 25 marzo 1913 (martedí) – *Verità di Io sono, Io penso, Io sento e Io voglio*
Berlino, 11 aprile 1913 (venerdí) – *La visione del doppio*
Strasburgo, 14 maggio 1913 (mercoledí) – *Mondo morale e mondo naturale*
Stoccarda, 18 maggio 1913 (domenica) – *Influenze planetarie*
Helsinki, 1 giugno 1913 (domenica) – *Il triplo Sole*
Helsinki, 5 giugno 1913 (giovedí) – *I disturbi della meditazione*
Stoccolma, 8 giugno 1913 (domenica) – *Tre ostacoli alla conoscenza di sé*
Monaco, 3 settembre 1913 (mercoledí) – *Unità e molteplicità*
Monaco, 4 settembre 1913 (giovedí) – *L'azione di Lucifero e Arimane*
Oslo, 5 ottobre 1913 (domenica) – *Calore e freddo dei pensieri*
Oslo, 6 ottobre 1913 (lunedí) – *Corretta azione di Lucifero e Arimane*
Bergen, 11 ottobre 1913 (sabato) – *Effetti fisici della meditazione*
Copenhagen, 15 ottobre 1913 (mercoledí) – *Il guscio dell'aura dell'essere umano*
Norimberga, 9 novembre 1913 (domenica) – *Esperienze sottili del meditante*
Norimberga, 10 novembre 1913 (lunedí) – *L'esoterista in sviluppo e la sua aura*
Berlino, 17 novembre 1913 (lunedí) – *Dove cercare il Cristo?*
Stoccarda, 23 novembre 1913 (domenica) – *Amore per Lucifero e Arimane*
Monaco, 9 dicembre 1913 (martedí) – *Raffinare la sensibilità*
Colonia, 18 dicembre 1913 (giovedí) – *L'autenticità*
Lipsia, 30 dicembre 1913 (martedí) – *Il pensare puro*
Lipsia, 2 gennaio 1914 (venerdí) – *I sei esercizi e la conoscenza dei corpi*
Brema, 11 gennaio 1914 (domenica) – *La vergogna*
Berlino, 24 gennaio 1914 (sabato) – *Percorsi e deviazioni verso il Mondo spirituale*
Hannover, 7 febbraio 1914 (sabato) – *Grazia spirituale e merito*
Stoccarda, 5 marzo 1914 (giovedí) – *Il nulla visibile*
Berlino, 27 marzo 1914 (venerdí) – *"Perle di esistenza"*
Monaco, 31 marzo 1914 (martedí) – *Ostacoli alla consapevolezza del progresso*
Berlino, 25 aprile 1914 (sabato) – *Nostalgia del corpo fisico*
Kassel, 9 maggio 1914 (sabato) – *Natura, ricordi fissati degli Dei*
Basilea, 3 giugno 1914 (mercoledí) – *Il fuoco delle passioni*
Norrköping, 14 luglio 1914 (martedí) – *Organi, alfabeto degli Dei*

SECONDA PARTE

Tannbach, 9 giugno 1918 (domenica) – *Osservazioni preliminari*
Dornach, 9 febbraio 1920 (mercoledí) – *Pericoli dell'ignoranza delle forze del Mistero del Golgotha*
Dornach, 17 febbraio 1920 (giovedí) – *Mondo fisico, soglia e Mondo spirituale*
Londra, 16 aprile 1922 (domenica) – *Specchio del mondo*
Londra, 12 novembre 1922 (domenica) – *Gli eteri e le entità morali*
Vienna, 30 settembre 1923 (martedí) – *Essere eterno, grazia infinita*

TERZA PARTE

Origine del Cerchio Esoterico dei Giovani
Osservazioni preliminari degli Editori
Hella Wiesberger, Martina Maria Sam e Julius Zoll
Annessi
Qualche documento storico del Cerchio Esoterico dei Giovani antroposofi
1. Invito alla creazione di un "Ramo dei Giovani"
2. Circolare non datata
3. Circolare di Paul Baumann
Movimento antroposofico dei Giovani
Una precisazione
4. Una circolare di Ehrenfried Pfeiffer
A tutti coloro che si sentono giovani e cercano un autentico rinnovamento della vita spirituale
Progetto delle linee fondamentali che improntano il lavoro del Ramo dei Giovani
5. Invito della "Federazione per la libera vita dello Spirito"
6. Memoria per l'orientamento del Comitato della Libera Società Antroposofica – Rapporto dei membri fondatori del Cerchio Esoterico dei Giovani riguardo alle spiegazioni di Rudolf Steiner
1. Contributo di Rudolf Steiner alla fondazione del Cerchio Esoterico dei Giovani
2. Note sulle dichiarazioni di Rudolf Steiner durante i due incontri con tutti i partecipanti al corso pedagogico dei Giovani – Incontro del 6 ottobre 1922 – Corso pedagogico dal 2 al 15 ottobre 1922
3. Altre notizie sulle dichiarazioni fatte da Rudolf Steiner nel corso degli incontri preliminari alla fondazione del Cerchio Esoterico dei Giovani
4. Ricordi di Herbert Hahn

Due lezioni esoteriche date al Cerchio dei Giovani
Stoccarda, 13 luglio 1923 – *Il mio Io è deciso*
Dornach, Glashaus, 30 dicembre 1923, ore 8.30
Oh uomo, conosci te stesso
Le meditazioni del Cerchio dei Giovani
Meditazioni per i Giovani
Il triplo mantra
Testi dei mantra in tedesco

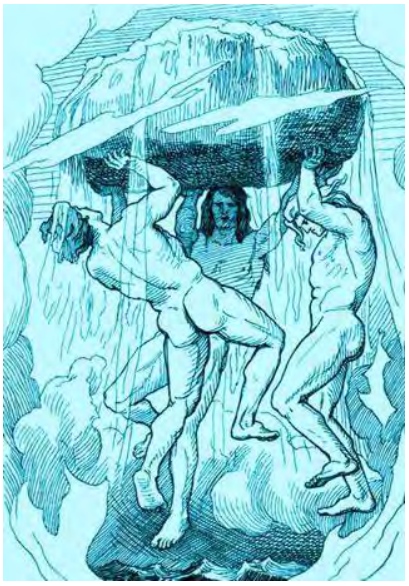
Rudolf Steiner, *Lezioni esoteriche* – Volume III: 1913-1923. O.O. N° 266/3.
Titolo originale *Aus den Inhalten der esoterischen Stunden*
Rudolf Steiner-Nachlaßverwaltung, Dornach, Svizzera.
Traduzione: Paolo Fuga e Paola Burzacca.
Per le prenotazioni indirizzare a: tablerondeitalia@yahoo.it – Pagine 495 Prezzo € 25,00
Sono richiedibili ancora, con un numero limitato di copie, il primo e il secondo volume delle *Lezioni Esoteriche* rispettivamente a 25,00 e 20,00 euro.

Simboli

Miti e leggende nordiche

Mitologie germaniche e persiane

Negli ultimi incontri della nostra sezione abbiamo affrontato la spiegazione occulta dei differenti miti e leggende dell'Europa centrale, e in questa occasione abbiamo constatato che contengono profonde verità e conoscenze. Esattamente due settimane fa abbiamo studiato le piú profonde ed essenziali verità e abbiamo abbordato la mitologia persiana nata in Asia, che è veramente accomunata alle mitologie germaniche o simili che troviamo sul continente europeo. Abbiamo visto quello che si nasconde dietro il nome degli *Amesha Spenta* persiani e dietro a quello dei ventotto/trentuno *Yazata*. Abbiamo trovato le forze provenienti da questi spiriti dell'astrale nelle dodici paia di nervi che partono dalla nostra testa e nelle ventotto/trentuno paia di nervi che partono dalla nostra colonna vertebrale.



Wotan, Vili e Vé sorreggono la Terra

La mitologia tedesca e piú generalmente quella europea ci dicono che le tre divinità *Wotan*, *Vili* e *Vé*, che s'incontrano a volte sotto altri nomi, hanno creato gli uomini. Un giorno, mentre passeggiavano in riva al mare, trovarono due alberi, *Askr* ed *Embla* (frassino e olmo) e partendo da loro crearono la prima coppia di esseri umani. *Wotan* ha donato a questi primi esseri umani lo Spirito e la vita psichica in generale, *Vili* ha donato loro la forma, l'intelligenza e il movimento, *Vé* ha donato loro il viso, la parola, l'udito e la vista.

Se abbiamo già potuto convincerci del senso profondo degli altri miti, sentendo quello che ci racconta il mito europeo, non potremo far altro che cercare un senso piú profondo in questa trinità divina e nella triade di facoltà di cui essa ha dotato gli uomini. Ma facendo questo saremo avvantaggiati nel paragonare la genesi dell'uomo, per come ci è raccontata nella mitologia europea, a quella relativa alla mitologia persiana che le è apparentata. Questa genesi appare allora come posta in un contesto molto piú ampio. In questa occasione possiamo veder nascere in noi un sentimento particolare, che ci permette di individuare la forza spirituale negli uomini all'origine dei miti, l'entità e la natura dell'essere umano, come anche il suo rapporto con la Terra. Come sappiamo, i miti e le leggende non possono essere spiegati da speculazioni intellettuali, non è con l'aiuto di riflessioni che bisogna cercarne il senso, ma dobbiamo al contrario tentare di chiarire le origini del sapere e della conoscenza umana come ce le presenta la leggenda, attingendo da una parte allo Spirito creatore iniziale del popolo e dall'altra nei doni dei sacerdoti Iniziati.

I miti e le leggende non sono altro che visioni astrali, spirituali. Abbiamo visto che l'antico germanico, come i membri degli antichi popoli europei, vedeva realmente sul piano astrale il frassino cosmico *Yggdrasil*, percepiva le dodici correnti che penetravano sotto forma di energia nel suo cranio e costituivano i suoi dodici nervi cranici. Abbiamo visto questi fatti come effetti reali del mondo astrale e non delle speculazioni qualsiasi dell'intelletto e dell'immaginazione.

Cominceremo adesso ad esaminare brevemente e a grandi linee i miti persiani sulla genesi del mondo e il destino dell'uomo. Dobbiamo però ricordare che il popolo persiano, l'antico popolo persiano, non è quello di cui avete imparato la storia, bensí quello da cui sono veramente scaturite queste leggende degli dèi, e che apparteneva all'avanguardia di coloro che, partendo dall'antica

Atlantide, sono emigrati verso Est. Sono precisamente quei popoli che, quando l'antico territorio di Atlantide fu inghiottito dalle acque, si sono piú tardi diretti verso l'India e si sono mescolati ai popoli stabiliti su quel continente, si sono sedentarizzati sul suolo dell'attuale Persia, della Battriana e della Media, e hanno spinto la loro marcia piú lontano verso l'Est. Gli altri popoli sono rimasti sul suolo dell'attuale Europa.

In tutti quei popoli, i miti e le leggende che si sono formati sotto gli aspetti piú vari, sono il racconto in immagini che narrano quello che certi potevano vedere, sia normalmente che in condizioni particolari, grazie alle loro facoltà di chiaroveggenza, certo indebolite ma ancora ben presenti. I membri di questa parte di popolazione che all'epoca si trovava nell'attuale Persia, raccontavano le loro visioni del mondo astrale, e Zaratustra, il grande creatore religioso, le presentava sotto una certa forma e le completava.

Ci rappresenteremo molto succintamente e a grandi linee i racconti di quegli uomini. Essi consideravano tutto quello che esiste in uno stato cosmico unico che chiamavano *Zurvān Akarana*. Si trattava di uno stato originario comune da cui, secondo questa visione, tutto deriva: minerale, pianta, animale ed essere umano, ma anche tutto quello che appartiene al dominio spirituale superiore, nella misura in cui tutto questo era percettibile all'uomo. Se si volesse tradurre l'espressione *Zurvān Akarana* bisognerebbe parlare di uno stato, o substrato, primordiale. Da questo substrato luminoso emergeva una divinità dotata di qualità quali la bontà, la perfezione intellettuale e spirituale, *Ahura Mazdā* o *Ohrmazd*, un'entità saggia, buona, spirituale, oltre ad un'altra entità che si opponeva allo spirito di saggezza di *Ohrmazd*. Quest'altra entità spirituale è comunemente chiamata *Ahriman* (*Angra Manyu*).

Nei miti e nelle leggende persiane abbiamo dunque queste due entità spirituali: una divinità buona, *Ohrzmazd* e un antagonista cattivo, *Ahriman*. Si potrebbe tradurre il nome di *Ahriman* con "colui che contrasta", oppure "lo spirito avverso", ecco il senso della parola.

Se adesso vogliamo mettere in relazione queste entità con gli *Amesha Spenta* e gli *Yazata*, dobbiamo rappresentarci che queste entità spirituali superiori emanano da *Ohrmazd*. Sono le legioni attraverso le quali agisce *Ohrmazd*. Egli è il supremo reggente che attribuisce loro il grado e le ripartisce in funzione dei dodici mesi dell'anno e dei ventotto/trentuno giorni dei mesi, ritmi secondo i quali esse alternano il loro regno. Il mito persiano parla poi di Arimane: proviene anche lui dal substrato luminoso primordiale, ma dall'inizio si è mostrato recalcitrante e si è ribellato, ha opposto ai sei *Amesha Spenta* i suoi sei cattivi geni, i *Daeva*, o *Deva,* inferiori e superiori. Secondo il senso dei miti persiani dovete dunque rappresentarvi che ogni *Amesha Spenta* ha, per cosí dire, un avversario, e che i *Deva* sono alle dipendenze di Arimane allo stesso titolo che gli *Amesha Spenta* sono sotto il dominio di *Ohrmazd*. Arimane ha istruito le sue legioni in modo che esse si oppongano, in un combattimento permanente, alle legioni benefiche degli *Amesha Spenta*. Nello stesso modo ha disposto le sue innumerevoli legioni di *Deva* inferiori contro le legioni dei buoni geni *Yazata*.

Il mito persiano ci mostra cioè tutti i processi del mondo impegnato, in un certo senso, in un lungo combattimento tra forze antagoniste. Ogni fenomeno che oggi si produce è, secondo il mito persiano, il risultato di questo conflitto. Tutto ciò che avviene dovrebbe in verità essere descritto nella maniera seguente: gli avvenimenti dell'universo dipendono da una parte dalle forze del bene, da cui procedono le *Amesha Spenta* e gli *Yazata*, e dall'altra dalle forze del male, rappresentate dai *Deva*. Solo quando comprenderemo l'interazione delle forze del bene e del male secondo il mito persiano, potremo capire i fatti e le realtà che avvengono nel mondo attuale.

Poniamo adesso una domanda: i racconti descritti attraverso queste immagini sono delle visioni, delle percezioni astrali? Vedremo che lo sono fino nei minimi dettagli. Vi aiuterà a comprenderlo una particolarità, quella cioè che potremmo chiamare il "culto del fuoco" e che ha un certo ruolo nell'antica religione persiana. Ma non si tratta d'immaginarsi questo culto del fuoco come un'adorazione del fuoco materiale, non si trattava di questo. Il fuoco fisico non è stato oggetto di una venerazione né ha generato un culto particolare. Per la mitologia ed il culto persiano, il fuoco fisico è solo un simbolo, l'espressione esteriore di una certa energia spirituale che ha la sua sede nel fuoco. Il fuoco fisico esteriore è la manifestazione dello spirito di questo elemento.

Il culto del fuoco perenne

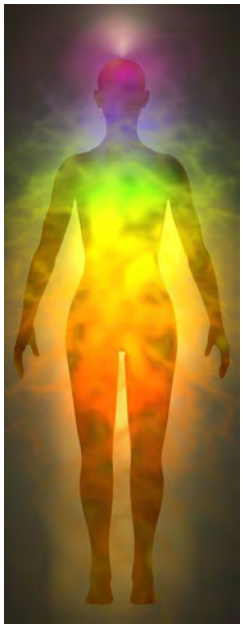
Esamineremo adesso da dove viene questa venerazione del fuoco. Essa ha in effetti un'origine profonda ed occulta. Ricordiamoci in che modo è raccontata l'origine dell'universo nella nostra concezione scientifico-spirituale del mondo. Diciamo che la nostra Terra fu una volta unita alla Luna, che oggi l'accompagna con la sua corsa, e che la Luna, ad un certo momento, si è staccata da essa. Sappiamo che in un'epoca ancora anteriore la nostra Terra era unita a quello che oggi costituisce il nostro attuale Sole. Sono i due avvenimenti cosmici primordiali che hanno preceduto la nascita dell'essere umano. I tre corpi celesti che sono il Sole, la Luna e la Terra formavano una volta un solo corpo, che possiamo immaginare sotto forma di un miscuglio di questi tre pianeti, e che costituiva un unico, imponente corpo celeste. Il primo a staccarsi è stato il Sole, e mentre prima dispensava la sua luce dall'interno della Terra, si è messo a diffonderla sulla Terra e sulle sue creature dall'esterno. A quell'epoca, la Terra conteneva ancora in sé la Luna. Era la Luna che portava le forze negative, ed era necessario che queste uscissero. Se la Luna fosse restata nel seno della Terra, quest'ultima non avrebbe mai potuto seguire l'evoluzione che ha poi conosciuto e che ha fatto di lei il luogo dove soggiorna l'attuale umanità.

Quando la Luna si è a sua volta staccata, l'uomo non aveva ancora la sua forma attuale sulla Terra; anche se era già presente sul piano fisico, egli non era ancora dotato di un'anima. Al momento in cui la Luna si è staccata dalla Terra, l'essere umano, nella sua forma di allora, conduceva una vita di tipo vegetale. Questa forma non era altro che un abbozzo del corpo fisico ed eterico attuali. A quei tempi, il corpo astrale, presente ai nostri giorni nel corpo umano, non era stato ancora integrato nella natura terrestre della sua entità. I corpi astrali, che piú tardi dovevano raggiungere i corpi fisici degli uomini, levitavano come nuvole. E i corpi umani che deambulavano in quanto antenati fisici dell'uomo attuale, si trovavano in uno stato di sonno perenne. Come le piante, l'uomo di quell'epoca era in una specie di sonno letargico; era dotato solo di un corpo fisico e di uno eterico. In quel tempo sulla Terra non c'era ancora alcun essere che possedesse gli attributi essenziali dell'umanità e degli animali superiori attuali dal sangue rosso e caldo: il calore interiore.

Se risalite con me nel tempo per ritrovare le entità che popolavano l'antica Luna, constaterete che sull'antica Luna tutti gli esseri, compresi quelli che furono gli antenati dell'uomo attuale, disponevano del calore del loro ambiente, come gli animali inferiori attuali, rimasti a quello stadio di evoluzione. Erano dotati di umori, si potrebbe dire "diatermici", che garantivano l'equilibrio con il loro ambiente esterno. In loro non esisteva ancora quello che nell'uomo e negli animali superiori si manifesta in quanto calore interno, e quello che va di pari passo con esso, che è il sangue rosso.

Abbiamo ugualmente appreso che al momento della separazione del Sole e della Luna, che lasciarono da sola la Terra, si è prodotto un avvenimento cosmico: la Terra è stata attraversata da Marte. Le sostanze di questi due corpi celesti, Marte e la Terra, erano a quell'epoca talmente sottili che Marte ha potuto, tenuto conto della sua sostanza, attraversare la Terra. Vi ha lasciato un elemento che la Terra non possedeva: il ferro. Il ferro è stato incorporato nella Terra dal passaggio di Marte, e questo ferro era il presupposto indispensabile alla formazione del sangue rosso. Quale ne è stata la conseguenza? Quando la Luna si è separata dalla Terra e la Terra è rimasta sola, essa si è trovata in uno stato di fuoco: era immersa in un'atmosfera di calore. Ora arriviamo ad una rappresentazione che vi invito ad afferrare con precisione. Immaginatevi che tutto questo calore, che si trova oggi nel corpo irrigato dal sangue caldo di milioni di esseri umani e di animali che abitano la Terra, immaginate tutto questo calore nell'atmosfera attorno alla Terra: avrete allora pressappoco lo stato nel quale si trovava la Terra immediatamente dopo che si era staccata dalla Luna.

Le creature non avevano ancora il calore interiore, il flusso di calore circolava a contatto della superficie del globo terrestre, il calore si trovava ancora all'esterno. Possiamo dunque rappresentarci la Terra di quell'epoca come un corpo ancora liquido, nel quale i metalli erano ancora disciolti, ciascuno a modo suo, e quel corpo liquido si trovava circondato da un oceano di calore e di fuoco. Il Sole, che era all'esterno, diffondeva i suoi raggi di luce in quest'oceano di calore. Per l'occultista, la luce non è solo la luce fisica pura e semplice, questa luce è la manifestazione fisica e materiale dello Spirito. In tal modo, con i raggi del Sole, affluiva sulla Terra l'essenza degli Spiriti solari. La luce fisica, manifestazione della spiritualità della luce spirituale, penetrava nell'atmosfera di fuoco, di calore della Terra. Rappresentatevi tutto ciò nel modo piú reale possibile. C'è la Terra, che è circondata dall'atmosfera di calore nella quale penetrano i raggi del Sole, che per noi sono fasci di spiritualità. Spandendosi nel calore terrestre con i raggi solari, gli spiriti del Sole hanno dapprima permesso la formazione dell'anima collettiva, del corpo astrale collettivo dell'umanità tutta intera e degli animali superiori. In basso, sulla superficie terrestre, c'erano gli umani-vegetali addormentati che possedevano solo un corpo fisico e un corpo eterico. La situazione assomigliava a quello che accadrebbe qui se tutti voi, che siete seduti qui, vi addormentaste improvvisamente (il che non è certo auspicabile) e il vostro corpo astrale uscisse dal vostro corpo fisico e si mescolasse a quello degli altri. Ma a quell'epoca il mescolarsi dei corpi astrali si faceva in modo ben piú pronunciato, l'insieme formava una massa indifferenziata, che aveva in comune il calore nel quale penetrava la luce del Sole, manifestazione dello Spirito. Come si sa, ai nostri giorni il corpo astrale è chiamato anche aura, perché è percepito dal veggente di oggi come un alone di luce che circonda l'essere: è come una sorgente luminosa che irraggia da ogni parte dell'essere umano e costituisce un contorno luminoso a forma di uovo. È in questo modo che il corpo astrale dell'uomo era contenuto a quell'epoca nell'atmosfera di calore della Terra, non era ancora diviso in corpi astrali individuali; in questo corpo si riversava la luce del Sole, portatrice della spiritualità di quell'astro.



Immaginate adesso il vostro proprio divenire sul piano cosmico universale di quell'epoca. Ciò che oggi costituisce i vostri corpi fisici ed eterici, e che allora era di natura vegetale, cresceva in un certo modo fuori della Terra, era un prodotto della Terra. Quello che oggi esiste in voi sotto forma di anima e di Spirito, proviene dall'atmosfera che circondava la Terra ed è stato progressivamente aspirato dai vostri corpi fisici ed eterici. Tutto questo processo si è effettuato in un'aura collettiva terrestre il cui aspetto fisico deve essere visto come un calore collettivo illuminato, penetrato dalla luce solare carica di spiritualità. In questo modo avete assorbito il calore che una volta copriva la Terra come un velo. Quello che oggi esiste nel calore del vostro sangue è una parte del fuoco originario che a quel tempo circondava la Terra. Se oggi si potesse estrarre tutto il calore dai corpi umani e animali si potrebbe ricreare l'antico stato di calore originario. Quello che ai nostri giorni si manifesta sotto forma di calore all'interno dei corpi proviene dalla ripartizione del calore che circondava la Terra come un oceano e la luce si riversava in questo corpo sanguineo collettivo. Anche questa luce è stata ripartita poco a poco e ha dato vita alla spiritualità superiore dell'uomo. I corpi fisici ed eterici erano evidentemente dotati solo di una natura spirituale minore e ottenebrata. Quello che oggi ha preso radice nella testa umana, la spiritualità superiore, quello che si è formato a partire dalle correnti riversate dagli *Amesha Spenta*, proviene dalle forze spirituali del Sole.

Ponetevi adesso con il pensiero nella visione astrale del chiaroveggente. Cosa vede? Vede la nascita della Terra, la separazione dalla Luna, la Terra avvolta da una nebbia di fuoco, quel calore collettivo nella quale si riversano i raggi della saggezza cosmica, illuminandola dall'interno in un modo meraviglioso. La saggezza cosmica che proviene dal Sole trasforma la Terra, penetrata dai raggi solari, in aura terrestre. Ecco cosa percepisce il veggente nell'astrale. Il chiaroveggente dell'antica Persia chiamava *Ahura Mazdā* la grande aura, quell'immensa aura di saggezza da cui sono derivate le aure individuali degli esseri umani. *Ohrmazd* non è altro che un'espressione affine ad *Ahura Mazdā*, la grande aura.

Andiamo un po' avanti nella nostra storia. In che modo ha potuto essere generato questo stato, uno stato che il chiaroveggente percepisce in modo grandioso sul piano astrale quando risale a quell'epoca? Questo stato è descritto nel mito persiano, che non è altro che il racconto risultato dall'osservazione chiaroveggente dell'astrale. Esso deriva dal fatto che l'esistenza del Sole è legata ugualmente a entità spirituali. Per gli adepti del materialismo, il Sole emette solo dei raggi solari fisici. Ma per colui che percepisce i fatti sul piano occulto, la realtà è che con la luce solare si riversano sulla Terra le forze degli abitanti spirituali del Sole. Come la Terra è popolata da esseri umani, il Sole è popolato da potenti entità che si distinguono da quelle terrestri per il loro livello di evoluzione molto piú avanzato, ben oltre quello degli uomini. Nella Genesi dell'Antico Testamento

questi abitanti del Sole portano il nome di *Elohim*, Esseri di Luce. Gli abitanti del Sole hanno un corpo di luce come gli umani hanno un corpo di carne. Sono Esseri di Luce. E le loro forze non sono circoscritte a uno spazio limitato, possono irraggiare fino alla nostra Terra. Le azioni degli Spiriti solari, degli *Elohim*, con la luce del Sole raggiungono tutte le creature della Terra. Dobbiamo comprendere che ogni raggio di Sole rappresenta una azione degli Spiriti del Sole. Gli uomini saranno a questo stadio di esistenza quando la

Terra avrà raggiunto lo stato di Vulcano. Sapete che l'evoluzione della Terra inizia sull'antico Saturno, poi passa per gli stadi dell'antico Sole, dell'antica Luna, della Terra, di Giove e di Venere, per arrivare a quello di Vulcano che, per noi, è l'ultima incarnazione della Terra. Quando la Terra sarà evoluta fino allo stato di Vulcano, gli esseri umani saranno al livello d'evoluzione in cui sono oggi gli abitanti del Sole. Sappiamo dunque dove soggiornano oggi gli *Amesha Spenta*. Il loro luogo di soggiorno è in realtà il Sole, e le loro azioni ci pervengono dalla loro residenza solare, con la luce del Sole.

In questo modo sono potute nascere nell'essere umano quelle che vi ho descritto come azioni degli *Amesha Spenta*. Questi hanno fatto penetrare le loro dodici correnti nella testa umana, facendo in modo che l'uomo potesse sviluppare il suo pensiero, la sua spiritualità. Sulla Luna erano gli *Yazata* che avevano dapprima operato nell'uomo ed elaborato i ventotto nervi del midollo spinale. Poi l'uomo è stato dotato dei dodici nervi cranici che provengono dagli *Amesha Spenta*, le legioni di *Ahura Mazdā*. Ad ogni tappa del corso dell'evoluzione di un corpo celeste, alcune entità sono però restate indietro, in ritardo sulle altre. Non hanno potuto seguire il ritmo dell'evoluzione. Non ci sono solo gli studenti dei licei che ripetono una classe. Anche le entità cosmiche possono restare ad uno stadio che gli altri hanno oltrepassato. Durante la fase della Terra come antica Luna, gli *Elohim* – Spiriti della luce del Sole – hanno raggiunto uno stadio che permetteva loro di vivere sul Sole e di agire con le loro azioni sulla Terra e sopra l'umanità terrestre. Altri spiriti, che a quell'epoca si trovavano allo stesso stadio degli *Elohim*, sono rimasti indietro, in un certo caso sono stati bocciati. Sulla antica Luna non sono stati in grado di evolvere oltre e neppure di poter cominciare un'esistenza superiore avendo il Sole come luogo di residenza. A questi spiriti ritardatari non è dunque stato permesso di agire dall'esterno verso l'interno con i raggi solari. Per poter continuare la loro evoluzione hanno dovuto cercare di superare le tappe che non avevano superato sull'antica Luna, in un'esistenza inferiore che era legata precisamente alla Terra e al suo ambiente immediatamente circostante.

In cosa consisteva dunque questo nuovo stato che allora apparve sulla Terra dotando le entità di nuovi attributi? È in quel tempo che l'atmosfera di calore, l'ambiente circostante di calore della Terra è penetrato nel sangue. Il calore del sangue è nato cosí. A questo stadio dell'evoluzione della Terra, le legioni degli spiriti ritardatari hanno cercato di recuperare nel loro sviluppo quello che non avevano potuto raggiungere prima. Hanno allora cercato di compensare le azioni che non avevano potuto compiere con i raggi del Sole con il calore che si mutava in vita interiore.

Cercate di rappresentarvi in modo plastico quello che la visione chiaroveggente permette di percepire [*durante il seguito della conferenza sono stati fatti alla lavagna dei disegni che non sono stati conservati da coloro che prendevano appunti*]. Vediamo che le azioni degli *Amesha Spenta* e degli *Yazata*, che procedono da *Ahura Mazdā*, si introducono nella testa e nella colonna vertebrale dell'uomo, mentre l'interno del suo corpo si riempie di sangue caldo. Il suo corpo fisico aspira, per cosí dire, il sangue caldo prendendolo all'esterno da tutte le parti e lo introduce in lui. Se studiamo l'anatomia occulta dell'uomo, vediamo che ogni corrente inviata dalle regioni di *Ahura Mazdā*, da *Ohrmazd*, è raddoppiata da un altro flusso, cioè dalla corrente nervosa sostenuta dal calore che penetra in lui dall'esterno. Le correnti nervose seguono il movimento del sangue.

Con la penetrazione del sangue caldo, si inseriscono nell'uomo le forze degli spiriti ritardatari; sono le legioni di Arimane che, con il calore, introducono adesso le loro forze nell'uomo, nello stesso modo con cui gli *Amesha Spenta* vi fanno penetrare le loro forze luminose. Le cose sono messe in modo che in corrispondenza di ogni corrente degli *Amesha Spenta* scorre un flusso sanguigno. In questa circolazione di sangue rosso, che è in parallelo con i circuiti nervosi, scorrono anche le forze opposte dei *Deva*. Nel sangue rosso circola quello che proviene dai *Deva*, le legioni di *Ahriman*, forze antagoniste degli *Amesha Spenta* e degli *Yazata*. E da quei tempi sentiamo battere nel nostro sangue le pulsioni provenienti dalle legioni di *Ahriman*.

Il mito persiano ci dà dunque una riproduzione profonda e piena di spiritualità di quello che, sul piano astrale, il chiaroveggente vede penetrare nel corpo fisico. Vediamo l'interazione della grande luce di *Ahura Mazdā* e del calore che s'introduce e dona la sua forza al sangue dell'uomo. Ora, noi sappiamo che il sangue è l'espressione dell'Io. E vediamo dunque che tutto quello che procede dalla grande saggezza di *Ahura Mazdā* è accompagnato dall'egoismo, nella misura in cui, nel sangue, le correnti di *Ahriman* si oppongono a tutta questa saggezza. L'egoismo s'insinua in ogni attività spirituale dell'uomo. Ce ne rendiamo veramente conto se ci dedichiamo a questo esercizio di immaginazione. È in questo modo che ci eleviamo, nel senso figurato del termine, al livello di percezione che ci permette di comprendere quello che ha avuto luogo sulla nostra Terra.

Ricordiamoci ora di quegli spiriti che erano restati allo stadio dell'esistenza lunare e non avevano avuto accesso a quello solare. Quegli spiriti sono della stessa natura degli spiriti solari, le legioni di *Ahura Mazdā*, che avevano raggiunto uno stadio di evoluzione superiore a quello della antica Luna. Avevano raggiunto lo stadio dell'Io sull'antica Luna; sono soltanto stati distanziati, conservando però lo stadio raggiunto. Finché erano sulla Luna, gli spiriti di *Ahura Mazdā*, di *Ohrmazd*, e quelli di *Ahriman* erano allo stesso livello, della stessa natura, della natura dell'Io. Questo Io, l'Io iniziale, *Zurvān Akarana*, è l'Io divino che non ha ancora investito il corpo fisico e riposa ancora in seno alla divinità. Quando questo Io fu condotto dal suo sviluppo al punto di avere un'esistenza solare, costituí un corpo astrale posto sotto la reggenza di *Ohrmazd*. Ma questo corpo astrale fu anche provvisto di una forza inferiore, la forza delle legioni ritardatarie di *Ahriman*.

Avete dunque visto la nascita del quarto elemento della natura umana, l'Io, e del terzo, il corpo astrale, penetrato dalla spiritualità delle due entità. È portatore delle forze benefiche di *Ohrmazd* e delle forze della natura egoista di *Ahriman*. L'Io è intrappolato nel combattimento che divampa nel suo proprio corpo astrale, tra le forze del bene e quelle del male; l'entità primordiale *Zurvān Akarana* si scinde in due; le autentiche forze del corpo astrale e quelle che gli sono opposte, quelle di Ahriman. *Ahriman,* o *Angra Manyu*, significa colui che oppone resistenza, o anche che fa opposizione. Capiamo dunque che questo mito non è effettivamente nient'altro che la trascrizione di quello che gli antichi chiaroveggenti hanno percepito nell'astrale.

Esamineremo adesso le forze irraggianti del Sole sulla Terra e sull'uomo. Quello che risalta dal mito persiano di *Ohrmazd,* o *Ahura Mazdā,* è in effetti "la grande anima", vale a dire la stessa cosa che l'antico Greco chiamava *Psiché*; quello che intendiamo per corpo astrale dell'uomo è "la piccola anima". L'anima umana è composta da pensiero, sentimento e volontà. Sono le tre forze basilari dell'anima, che per l'occultista sono in effetti tre entità indipendenti; lo studieremo in modo piú preciso piú tardi. La grande anima, la grande Aura, si suddivide ugualmente in tre elementi, come l'anima umana. Questa caratteristica si ritrova nella mitologia persiana come in quella dell'Europa centrale. Quest'ultima chiama quelle tre energie principali *Wotan*, *Vili* e *Vé*: *Wotan* è la forza del pensiero, *Vili* della volontà e *Vé* del sentimento.

Se riconosciamo a qual punto risuona nella sillaba "Vé" una designazione originaria della forza del sentimento, possiamo allora immergerci molto profondamente nell'insieme della visione astrale di quegli antichissimi tempi. È un fatto reale che ogni sentimento superiore, anche se si tratta di un sentimento pieno di gioia, procede dal dolore, dalla sofferenza [*Vé, We o Weh = dolore in tedesco n.d.t.*] E in che modo? Rappresentatevi ancora una volta l'iniziale sagoma umana, scaturita dalla Terra, un essere vegetale dotato di un corpo fisico e di uno eterico. All'epoca del suo sbocciare, i sensi esistevano solo allo stato di abbozzo, come il fiore già contenuto nel germe della pianta. L'uomo non poteva ancora vedere. Gli occhi che abbiamo oggi sono stati formati al termine di una lunga, lunghissima evoluzione. Secondo la fisiologia occulta, come sono nati questi occhi che oggi vedono la bellezza della luce del Sole?

All'origine, quando esistevano solo il corpo fisico e quello eterico, al posto dei nostri attuali occhi non c'era niente. Ma i posti dei futuri occhi risultavano essere particolarmente sensibili ai raggi inviati dal Sole sulla Terra. E la prima impressione che suscitava il Sole era il dolore. Cosí, in quel luogo, nel corpo dell'uomo, sono nate due zone di sofferenza, dei punti dolorosi che si trasformavano in una permanente ferita. Esattamente come se vi tagliate e si forma una piaga: è a partire da questa piaga che progressivamente si è creata la meravigliosa costruzione dell'occhio, ma questo dopo un lungo, lunghissimo sviluppo. Quello che la sofferenza aveva strappato al corpo fisico è diventato la meraviglia che è l'occhio.

Piacere o gioia, nulla al mondo può nascere che non abbia per base il dolore. Come la sazietà e il benessere che essa procura hanno come preliminare la fame, ogni conoscenza e ogni gioia ha per base il dolore. Nella tragedia è anche la ragione per la quale il dolore e il presentimento dell'attesa redenzione ci riempiono di un sentimento di liberazione. Tutto quello che in avvenire avrà il proprio compimento passa attualmente attraverso uno stato di dolore e di sofferenza. Ma ci consoliamo perché sappiamo che quello che oggi è dolore e sofferenza corrisponderà piú tardi a degli stati di perfezione. Gli occhi, nel loro attuale stato di perfezione, devono la loro esistenza a dei punti dolorosi del corpo, sofferenza superata in un periodo remoto. È quanto voleva dire Paolo quando pronunciò queste parole dal profondo senso: «E tutta la creazione fino a quel giorno gemette nelle doglie del parto», che esprime semplicemente la nostalgia che ha l'uomo di una relazione filiale con Dio, stato che ha conosciuto una volta e che un giorno ritroverà. Colui che comprende cos'è l'esistenza, vede che la sofferenza è onnipresente in tutta l'intera creazione.

Rappresentiamoci adesso gli Spiriti del bene, sia sotto la forma di *Ahura Mazdā* nel mito persiano o di *Wotan*, *Vili* e *Vé* nel mito germanico, e il modo in cui queste forze affluiscono. Quando le acque di Atlantide sono scomparse e il Sole è stato liberato, queste forze hanno agito nei raggi del Sole e sono penetrate nell'aria. Per questa ragione gli Spiriti della Luce sono ugualmente gli Spiriti dell'Aria che sono state descritti come l'esercito selvaggio di *Wotan*; si percepiscono questi Spiriti nelle divinità di *Wotan*, *Vili* e *Vé*. Cercheremo di vedere cosa il chiaroveggente percepiva nell'astrale. Prendiamo l'uomo al suo stato vegetale, composto da corpo fisico ed eterico. Le forze del Sole influiscono su di lui: da *Wotan* nel pensiero, in tutto ciò che concerne la volontà da *Wili* e in ciò che concerne il sentimento da *Vé*; tutto quello che ha a che fare con il sentimento e la sensibilità riposa sul dolore e spiega il nome in tedesco "*Weh*".

Come spiegare queste cose affinché siano presentate in maniera obiettiva? *Wotan*, *Vili* e *Vé* passeggiavano in riva al mare; vi trovarono delle piante e le dotarono della loro forza: *Wotan* dello spirito e di tutto quello che concerne la vita psichica in generale, *Vili* della forma, dell'intelligenza e del movimento, di tutto quello che procede dalla volontà, *Vé* del viso e del colore, del linguaggio, dell'udito e della vista, di tutto quello che ha radice nei sentimenti, la sensibilità. Cosí sono stati creati i primi esseri umani. In queste immagini del mito germanico che parla di tre dèi che passeggiano in riva al mare, trovano degli alberi e li dotano di forze e proprietà divine, riconosciamo il modo con cui questi Spiriti, che vivono sul Sole, hanno preso delle forze provenienti dalla loro grande aura e le hanno fatte penetrare nell'aura individuale degli esseri umani. L'occultismo ci permette di ritrovare queste cose praticamente alla lettera. Vediamo che alla base della mitologia ci sono dei fatti reali e penetriamo profondamente nella visione chiaroveggente del saggio che insegnava nei luoghi dove si tenevano i Misteri. Sotto forma di simboli ispirati da un reale potere d'immaginazione, egli poteva narrare quello che percepiva sul piano astrale al popolo che era ancora dotato di un certo grado di chiaroveggenza. Professava al popolo delle verità che aveva acquisito in uno stato di semi-coscienza e di chiaroveggenza. Sapeva di poter contare su una qualche forma di comprensione da parte di quegli uomini ancora dotati di un certo grado di chiaroveggenza.

Quando ci immergiamo nell'anima di quegli antenati nella prospettiva dell'occultismo, lo sguardo prende un'altra dimensione. Mai ci può colpire la fatuità e la sufficienza degli spiriti cosiddetti illuminati, quelli che proclamano: «Guardate le nostre realizzazioni!». Gli uomini del diciannovesimo secolo non fanno forse prova di sufficienza, di una spaventosa fatuità, pretendendo che di fronte alle verità che hanno scoperto nel diciannovesimo secolo tutto quello di cui gli uomini avevano conoscenza prima rivela unicamente una fantasia puerile, e che tutto quello che è stato appena trovato è valido per tutti i tempi? Coloro che oggi professano dall'alto delle loro cattedre universitarie o nei tribunali, e quegli altri che propagano la buona parola affermando che la sola e unica forma di verità è quella stabilita negli ultimi decenni, tutta questa gente non fa prova di una spaventevole fatuità? Si fanno passare per umili, ma dietro questa facciata si nasconde la peggior forma di arroganza. Il ricercatore motivato trascende questa attitudine con la visione ispiratagli dalla Scienza dello Spirito, visione che deve afferrare il suo cuore, i suoi pensieri e la sua anima, rivelandogli che anche altre epoche hanno posseduto la verità, ma sotto un'altra forma, e che la verità esiste sotto moltissimi aspetti. Egli passa oltre l'arroganza dell'affermazione che quello che gli eruditi d'oggi hanno dichiarato varrà per l'eternità. Nella stessa maniera in cui, dal tempo dei nostri antenati, si sono modificate le forme del sapere, che venivano riportate sotto forma di simboli, mentre noi le insegniamo oggi in una forma differente, cioè quella dell'occultismo, le epoche che verranno proclameranno la verità non come facciamo noi, ma in altre forme, che saranno ben piú evolute delle nostre. Sappiamo che la verità è eterna, ma sappiamo anche che nel suo procedere attraverso le anime degli uomini essa riveste le forme piú diverse.

In primo luogo occorre che il nostro sguardo accolga un'altra dimensione; dobbiamo imparare come simili conoscenze debbano penetrare in modo vivente nel nostro essere intimo. Lo capiremo

pensando a questo: cos'è dunque questo corpo astrale che portiamo in noi? È una particella di quella grande aura di saggezza, una particella di *Ahura Mazdā* che è il corpo di saggezza della Terra intera, verso il quale affluiscono le forze del Sole. Soggiorniamo perciò sulla Terra e sentiamo che siamo portatori delle forze solari che sono penetrate nell'aura della Terra. La nostra sensibilità si fa allora piú ricettiva di quello che dobbiamo sviluppare in noi, cioè che questo corpo umano ci è trasmesso dalla grandiosa saggezza del mondo, il grande Spirito dell'universo. In occultismo, il corpo umano è chiamato anche tempio. Ci incombe di riportare alla luminosa origine delle cose quello che abbiamo ricevuto, di riportarlo nobilitato, purificato e perfezionato. Impariamo cosí a sentirci uniti all'esistenza cosmica. Impariamo, non grazie a un atteggiamento fantasioso ma in quanto portatori di quella particella di *Ahura Mazdā*, ad essere una nota nel grande concerto orchestrale che percorre il cosmo e che chiamiamo musica delle sfere. Al fine di conservare un giusto equilibrio, crescono in noi il senso di responsabilità e nello stesso tempo una certa esaltazione mista a un sentimento di umiltà. Ecco l'insegnamento della Scienza dello Spirito: essa ci insegna in modo preciso non soltanto che siamo degli esseri umani e di quale natura siamo fatti, ma fa di noi degli esseri spirituali che sanno qual è la loro parte nell'esistenza spirituale e cosmica. Tale è l'etica, l'insegnamento morale che deriva dalla conoscenza. Quando lo abbiamo compreso, degli impulsi morali vengono a nutrire la nostra sensibilità, ed essi non hanno nulla di sentimentale né di filisteo. Un naturale insegnamento morale si plasma in noi, se consideriamo questo insegnamento morale come conseguenza diretta della conoscenza. Ben compresa, la Scienza dello Spirito può solo far nascere nell'uomo le piú elevate idee morali, perché essa porta il sapere e la conoscenza del posto occupato dall'uomo nell'insieme universale.

La Scienza dello Spirito non si comprometterà con esortazioni o sermoni moralizzatori. Una persona che fa la morale non diventa per questo migliore: «Sii buono!» oppure «Fa' questo perché è bene» sono esortazioni che condurranno l'uomo alla sentimentalità o ad un comportamento beota. La Scienza dello Spirito ci mostra quello che è l'uomo e quali sono i suoi rapporti con l'universo intero, in una certa maniera essa considera errato il fatto di avvicinarsi all'uomo con dei princípi morali, perché l'uomo è fatto in modo che, quando conosce la sua reale natura, segue lui stesso la giusta via sul piano morale. È nel senso piú elevato che l'occultista sente come un'offesa al pudore spirituale il fatto di rivolgersi ai sentimenti degli uomini. Fa appello direttamente alla conoscenza, ma in quanto presa di coscienza alla quale sono connessi i sentimenti e la sensibilità. Si limita a porre i fatti in modo obiettivo davanti agli uomini, il che suscita del tutto naturalmente la loro sensibilità. Non s'impone all'uomo, perché sente che in ogni essere umano bisogna saper rispettare e apprezzare colui che cerca di perfezionarsi. Quando l'uomo acquista la conoscenza della verità, acquista nello stesso tempo la bontà, perché l'anima della verità è la bontà. Quando l'uomo fa sua la verità, contemporaneamente assimila la bontà. Una conoscenza di un livello inferiore non è accompagnata da bontà, contrariamente a ciò che accade nel caso di una conoscenza superiore. Per questo in fondo bisognerebbe che la corrente scientifico-spirituale facesse penetrare nell'uomo la volontà di un'autentica conoscenza, perché è il cammino piú sicuro verso la perfezione e il bene.

Nello stesso tempo, abbiamo visto che queste osservazioni ci danno una lezione di vita pratica e ci mostrano il modo con cui gli elementi della saggezza primordiale si imprimono nella nostra civiltà e in tutta la nostra vita.

Rudolf Steiner

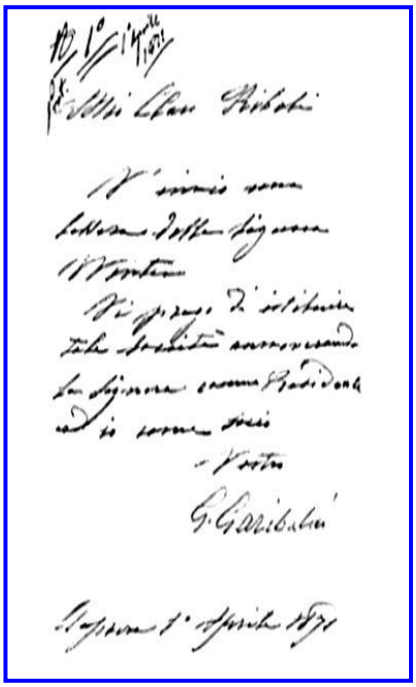
Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner.
Berlino, 28 ottobre 1907 sera – O.O. N° 101. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

BioEtica

Liberi dalla crudeltà

Giuseppe Garibaldi, Eroe dei Due Mondi – cosí soprannominato per aver combattuto molte guerre nel Nuovo Mondo e nel Vecchio Continente, in nome della libertà ma con un alto prezzo di vite umane – cacciatore esperto, uccisore di migliaia di animali selvatici, il 1° Aprile 1871 inviò una lettera che resterà nella storia. Certo in modo meno roboante delle gesta dei Mille in camicia rossa (le camicie prese dai macellai e divenute celebri), e della conquista del Regno delle Due Sicilie, allo scopo di liberarlo da un regime considerato oppressivo. In realtà, e con sgomento dell'impetuoso condottiero, per consegnarlo alla fine ad un regime che si rivelò peggiore, soffocando ogni tentativo da parte dei cittadini dell'Italia meridionale di fermare il saccheggio di uno dei territori piú ricchi e belli d'Europa: un'avida oligarchia del Nord, che già sfruttava le popolazioni della propria Terra, e che, cieca ad ogni sofferenza dei piú deboli tra gli esseri umani, inserí i nuovi schiavi negli ingranaggi dell'inarrestabile progresso industriale.

Tanto dolore causato, seppur involontariamente, agli oppressi tra gli uomini, pesava come un macigno sul cuore da leone del Generale, ritiratosi a Caprera nella sua fattoria, luogo di pellegrinaggio di intellettuali e patrioti, che riceveva con sempre maggiore insofferenza, rifugiandosi tra i suoi amici animali, gli unici fratelli, la cui sofferenza, mista ad innocenza e devozione, parlava senza mai mentire, attraverso lo sguardo che incrociava il suo.



Dopo tanto sangue giovane versato, le innumerevoli vittime umane e animali che aveva abbattuto avevano un unico volto, un'unica voce. Ecco l'impulso, la decisione improvvisa, di scendere nuovamente in campo, di combattere un'ultima, decisiva battaglia: questa volta, a favore della Vita, e contro la crudeltà e la morte. La battaglia che noi abbiamo ereditato, per difendere i diritti dei nostri fratelli animali, quella che non possiamo perdere, pena l'estinzione del genere umano, e prima di questo la perdita di ogni forma di empatia e carità, ossia della nostra stessa umanità.

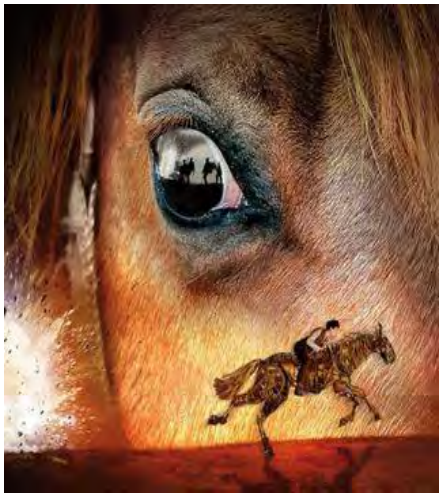
Scrive Marco Travaglini: «Sfogliando le note storiche dell'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali – che custodisce documenti e lettere firmate di suo pugno da Giuseppe Garibaldi – si scopre infatti che le origini stesse dell'associazione vanno fatte risalire al 1° aprile 1871, anno in cui Garibaldi, su invito di una nobildonna inglese – lady Anna Winter, contessa di Sutherland – incaricò, con una lettera inviata da Caprera, il suo medico personale, dottor Timoteo Riboli, di costituire una società per la protezione degli animali, annoverando la signora Winter, il medico e se stesso come soci fondatori e presidenti onorari. Un atto fondamentale che costituisce il piú antico documento conosciuto contro il maltrattamento degli animali. Fu cosí che nacque la "Reale Società" per la Protezione degli Animali» (https://medium.com/@crpiemonte/garibaldi-lanimalista-in-camicia-rossa-98d6cf107abd).

Enti benèfici come questo, che è il piú antico e prestigioso in Italia, sono divenuti ottimi business per alcuni, alleggerimento della coscienza per altri, ma in ogni caso, hanno perso l'irruenza battagliera richiesta da un simile compito: quello di lottare per rendere il Mondo un luogo libero dalla crudeltà legalizzata nei confronti degli esseri viventi senzienti, e dall'indifferenza sempre piú diffusa della gente verso tutto questo immane dolore e tanta atroce ingiustizia.

Sotto il cielo siamo tutti fratelli, siamo figli della Madre Terra, e noi uomini non siamo i padroni assoluti del Giardino che ci ospita. Ne siamo, piuttosto, i guardiani, responsabili del benessere e della sopravvivenza di ogni altra specie nostra coinquilina. La nostra responsabilità è soprattutto nei confronti delle generazioni a venire, cui stiamo rubando il futuro, privandoli del diritto sacrosanto di nascere e vivere in un mondo dove l'aria pura, il cibo sano, la felicità, o almeno la serenità, siano garantiti ad ogni uomo. Ciò è impossibile, seguendo il modello del cosiddetto "sviluppo" della civiltà attuale e il modo in cui l'allevamento intensivo e l'agricoltura industriale stanno devastando tutti i continenti, esaurendo alla velocità della luce e rendendo sterili e avvelenate tutte le terre coltivabili in ogni parte del mondo, e affamando miliardi di persone. Tutto questo per conservare le abitudini alimentari, sempre piú viziose e ricercate, di pochi privilegiati, e tenere a bada le masse popolari dei paesi piú ricchi, sempre piú sfruttate e abbandonate, dando loro carne e alimenti di origine animale a basso costo e pieni di farmaci e tossine, e destinandoli a finire nel tritacarne della Sanità ahrimanica, che non rispetta la vita e inietta veleno e morte nei nostri corpi e in quelli sani e perfetti dei nostri bambini.

Anche l'obbligo di iniettare nella carne dei nostri figli cellule di animali torturati e vivisezionati nei templi della "Scienza" – la nuova Religione onnipotente la cui Inquisizione e propaganda feroce superano di gran lunga quelle delle Chiese del passato – è una perversione, un abominio che ricorda la Magia Nera di Atlantide, da cui deriva ogni malattia che abbia mai afflitto il genere umano. Nei vaccini sono presenti anche gli amabili resti delle povere creature che questa civiltà perduta ha condannato, senza battere ciglio, ad essere smembrati vivi, senza anestesia, nel ventre materno, in una dura battaglia in cui il piccolo embrione lotta coraggiosamente, con il cuoricino che batte all'impazzata, mentre gelidi strumenti di tortura gli strappano gli arti uno ad uno dal suo piccolo corpo, lasciando la testa per ultima. La complicità o l'indifferenza dei piú, di fronte a tutto ciò, condanna l'intera umanità a pagare con il sangue di guerre e morti violente un tale crimine legalizzato contro la Vita e la Forza Divina che la genera, che vede respinti brutalmente i suoi doni dagli ingrati figli, ormai totalmente succubi del Male.

La crudeltà verso uomini e animali, le cui tremende sofferenze non possiamo piú ignorare, ha un'unica, diabolica matrice. Un celebre, terribile film, "War Horse", mostra in modo crudo e fedele alla verità storica i maltrattamenti terrificanti a cui erano sottoposti i cavalli che accompagnavano gli eserciti in trincea durante la Grande Guerra, trasportando armi pesanti che avrebbero sterminato migliaia di giovani, costretti a gettarsi sul campo di battaglia in mezzo a colpi di mitraglia e cannone, con la minaccia di essere fucilati alle spalle dai loro stessi commilitoni se avessero esitato ad avanzare. In questo teatro sanguinario e disumano, avviene un imprevisto che apre uno squarcio nel velo dell'odio: un cavallo corre impazzito in mezzo al campo di battaglia, travolgendo rotoli di filo spinato, fino a rimanere immobile, terrorizzato, avviluppato in un malefico intrico di spine metalliche. Il combattimento cessa da entrambe le parti, come per incanto, quando un giovane soldato inglese accorre per tentare di liberarlo, e un ragazzo tedesco, vedendolo in difficoltà, lo raggiunge con delle tenaglie, forgiate con formidabile acciaio germanico, e insieme compiono il miracolo, non solo di liberare il povero animale, ma di donare qualche minuto di tregua da quella follia collettiva che è la guerra. Il dolore e la consapevolezza negli occhi dei cavalli da guerra, nobili animali cosí diversi dall'uomo che uccide e distrugge, cosí affini nell'amare e nell'essere fedeli, coraggiosi, generosi, a ciò che di piú elevato caratterizza gli esseri umani, e li rende tali, piuttosto che bruti: ecco l'elemento che deve aver colpito il Generale, Garibaldi l'eroe, che non riusciva a liberarsi del peso di portare quel titolo, e del sangue versato, che su di lui ricadeva immancabilmente, tormentandolo. Quel peso aveva finito per trasformare il guerriero e cacciatore in animalista vegetariano, pronto a lottare con la grinta di sempre, e



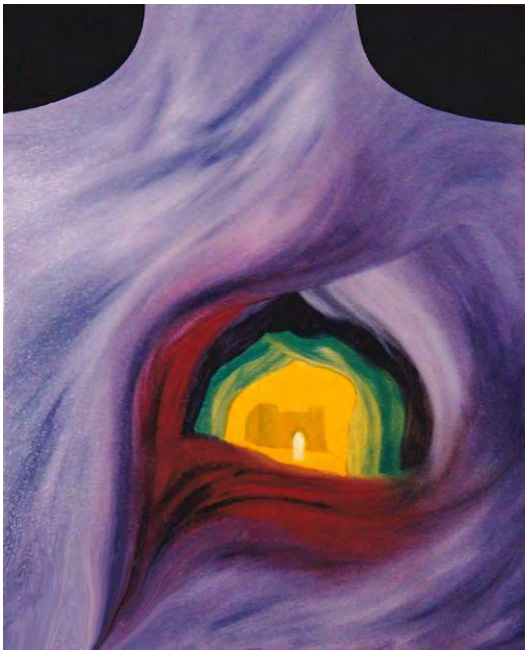
deciso a lasciare, alla fine di una vita gloriosa e travagliata, un'eredità a sostegno della Vita, dell'amore verso tutti i viventi, dell'empatia, perché perdendo la *Pietas* si perde anche l'*Humanitas*, e si va verso un terribile destino collettivo.

Al momento della morte, nei due uccellini che venivano a cinguettare sul suo davanzale, a Garibaldi sembrò di vedere le sue bimbe scomparse in tenera età, consapevole che la Vita innocente, in ogni sua forma, viene dal cielo su ali leggère e merita di essere protetta con gratitudine.

Il nostro lavoro interiore in questa èra di transizione verso una nuova Civiltà, non può prescindere dall'obbligo di difendere la vita e l'integrità di ogni essere vivente, embrione e pulcino compresi. La tentazione luciferica ci spinge ad alimentarci in maniera biologica, vegetariana o vegana, e a non inquinare, lasciando il resto del Mondo a torturare e a devastare l'ambiente, condannando dai social o dai salotti gli altri individui meno sensibili e consapevoli. La realtà è che tutti noi siamo ugualmente complici e colpevoli, e sconteremo tutti insieme i crimini contro la vita: gli aborti, gli orrori nei macelli, i bambini cotti vivi con bombe al fosforo o dilaniati da mine antiuomo, vittime del business della Guerra, indispensabile per mantenere il lusso e l'opulenza di chi non rinuncia a un super yacht, a una dimora prestigiosa e alla cucina ricercata degli Chef rinomati.

Ma anche i meno abbienti non rinunciano ai vizi e alle comodità piú a buon mercato dei comuni mortali, pronti a scannarsi in una ben programmata guerra tra poveri, con immigrazione e terrorismo come accelerante fornito ad hoc, per fomentare odio e disagio sociale, in modo da distrarre il popolo vessato dal rivolgere la propria rabbia contro i veri responsabili del declino materiale, morale e spirituale della Società "dei consumi": non a caso consumiamo e divoriamo prodotti, ma anche acqua, aria, suolo, risorse e ogni sorgente di vita ed energia, commettendo un collettivo atto di crudeltà consapevole, con una totale mancanza di coscienza e di rispetto, se non di amore, verso i nostri stessi figli, oltre ai figli degli altri: dal vitellino costretto a portare un anello nasale con punte acuminate, affinché la madre non possa dare a lui il latte per il nostro milkshake, al bambino africano sul barcone che muore in mare sfuggendo alla devastazione della terra natía.

Non permettiamo che strappino il cuore dal nostro petto di madri, di padri, di figli, perché soltanto il cuore ci potrà salvare. Se lo cediamo, il nostro Io, il tesoro piú prezioso, bramato dal Regno del Male come frutto prelibato, avrà perso il suo baluardo: il legame con la Luce del Christo Logos che disperde le tenebre. La nostra Riserva Aurea è sempre nel Regno del Cuore e nella Luce Divina del Logos, il Verbo che crea e che sempre sarà.



Il nostro compito difficile e bellissimo, oggi, è restituire le ali alla nostra anima. Lo Spirito della materia è l'Amore Divino, il Logos, il Principio che la domina. Scrive Massimo Scaligero nella lettera a un discepolo pubblicata sul numero scorso dell'Archetipo (Restituire ali all'anima) «L'individualità è tutto: che sia il centro dello Spirito operante, umano, sulla Terra. Individualizzare il Divino è il còmpito, cosí che il male sia cancellato da colui stesso che cessa di produrlo. L'individuazione del Divino è la via, il coraggio di decidere non attingendo che all'essenza di sé, liberi di qualsiasi regola o presupposto teoretico. Come sempre, il flusso del fuoco celeste annienta la presunzione umana, abbatte il riottoso ahrimanico: ma occorrerebbe che fosse il fuoco del volere umano a risolvere il male della Terra: la potenza d'Amore redentrice, questo è l'impegno!»

Shanti Di Lieto Uchiyama

Fratomertà

Costume

Cronache da BABELE

Che sia questione di fraternità
l'economia di questa civiltà
che all'acme somma dell'ipocrisia
si autodefinisce umanità.
Per farsene un'idea e averne prove
forse non è da chiedere pareri
e soluzioni a chi sa destreggiarsi
tra compromessi, appalti e vitalizi,
giocando in Borsa o rifacendo i denti
la pelle, il soma, a cifre immensurabili,
o vendendo petrolio e derivati
al costo di un rarissimo elisir,
mentre è solo un tellurico essudato,
risultante materico del caos.
Forse casi piú veri e piú toccanti
conviene ricercarli tra gli esclusi,
gli emarginati dalla società,
quelli che non potendo piú imbrogliare
le carte, condannati alla virtú,
fanno il gioco piú onesto e piú pulito,
fino a renderlo un atto umanitario,
non avendo migliore alternativa.
I boss della camorra, detenuti
nella fu corte di Poggioreale,
riciclata a struttura detentiva
ufficiale prigione in quel di Napoli,
investono un milione ciascun mese,
in contanti, denaro quindi anonimo,
per caricare credito esigibile
sui libretti di banca personali
dei compagni di cella e di istituto
perché, secondo loro, questo serve
a creare benessere e consenso
tra i carcerati, in modo che la pena
venga alleviata dalla carità,
che non offende, visto che si esercita
tra segregati nelle stesse mura,
e condannati dalla stessa legge.
Di questa originale fratellanza
approfitta lo spaccio interno al carcere,
che provvisto di ogni bendiddio
fornisce agli internati questo e quello,
grazie a un giro di credito gestito,
manco a pensarlo, dalla malavita.
Mentre fuori banchieri e professori
di economia, finanza, gente astuta,
a sentir loro geni del denaro,
maghi del trafficare e speculare,
i libretti li svuotano, e l'incauto
che affida loro beni e capitali
si ritrova a contare fallimenti
ben piú letali, in quanto velenosi
titoli derivati, fondi tossici,
valori compromessi dai magheggi.
Ci salverà dalla miseria nera
il genio degli avanzi di galera.

Il cronista

✉ È tornato il caldo e di nuovo frequento i miei cari boschi. Vorrei fare una domanda: cosa avviene all'essere elementare di un albero quando recido un ramo? Steiner dice che distruggendo la natura si espellono esseri elementari (vedi Ernst Hagemann in *Etere cosmico, esseri elementari e regni di natura*) il che mi fa pensare che recidendo un ramo l'elementare se ne vada e il ramo non conservi l'essenza dell'albero. Tuttavia Verena Stael von Holstein in *Cosa ci dicono gli esseri elementari* riferisce che Müller, l'elementare della casa, afferma che se da un albero se ne fa una trave, l'elementare rimane unito alla trave finché non si decompone. Nello stesso libro è detto che le querce, essendo alberi di Marte, proteggono, creando un vero e proprio campo spirituale attorno all'albero, da entità inferiori come fantasmi, spettri e demoni. Visto che ho creato e creo molti bastoni da passeggio e da montagna, avevo l'idea di farne uno con un ramo di quercia, per essere anche piú protetto quando cammino per i boschi. Però questo funziona? È sufficiente che il legno sia lo stesso o deve essere reciso con modalità che ne conservino la natura protettiva? La linfa si ritrae dopo il taglio, con essa svanisce anche la sua virtú spirituale? Queste dinamiche del mondo eterico sono per me molto interessanti.

E. T.

Gli esseri del mondo elementare accompagnano ogni attimo della nostra vita, in maniera invisibile ma molto attiva. Il fatto che non si rendano palesi finché non conseguiamo la visione eterica, è stato stabilito dalla Divinità come protezione per noi, perché non tutti gli esseri elementari sono positivi e benevoli, e inoltre il percepirli potrebbe interferire con la nostra autonomia di azione e di giudizio, facendoci compiere o evitare una particolare condotta per la reazione che potremmo causare ad essi. Quando però, attraverso gli esercizi e il relativo sviluppo interiore conseguito, possiamo entrare in contatto con questi esseri, vedendo la reazione che ogni nostro gesto causa alla natura che ci circonda, sapremo anche comportarci nel giusto modo nei loro confronti, senza per questo inficiare la nostra libertà. Quanto alla protezione, non sarà un bastone di quercia piuttosto che quello di nocciolo a influire in maniera determinante sulla bontà dei passi che compiremo nel passeggiare per i boschi.

✉ Sulla spiaggia, dove resto per qualche ora al giorno insieme ai miei bambini, vedo scene che mi fanno capire quanto la gente non si renda conto del proprio fisico, esibito in maniera fastidiosa, soprattutto quando si tratta di persone avanti con gli anni, o debordanti dal costume, che non si rassegnano a coprirsi, non tanto per decenza quanto per cattivo gusto. Mi domando se è il caso a volte di farlo capire, magari con qualche battuta, o devo rimanere in silenzio…

Eleonora T.

In effetti, il buon gusto e la decenza non sono da tutti, ma dobbiamo comunque essere indulgenti con gli individui meno fortunati, che non hanno un aspetto gradevole o lo hanno avuto e non si rendono conto del tempo trascorso. Proviamo a pensare che forse quelle persone, le cui nudità troviamo poco gradevoli, hanno passato un inverno di dolori alle ossa, e tentano con il sole di incamerare quanto piú calore possibile, per evitare il ripetersi di quelle sofferenze nell'inverno che verrà. E ad un po' di sana compassione possiamo aggiungere l'esercizio dell'assenza di giudizio.

✉ Come renderci autonomi rispetto ai richiami alla sessualità nelle immagini che ci circondano ovunque, nella pubblicità, nei film, alla televisione, nei libri che vengono pubblicati e che vincono persino premi prestigiosi, nei discorsi che ci vengono rivolti nella vita quotidiana, nelle battute scherzose ma sempre capziose? E come, in tutto questo, riuscire a superare, e a far superare all'altro, l'istintività nel rapporto di coppia? Come procreare dei figli in maniera libera e sana?

Adele d. B.

Potremmo dire, in maniera poetica, che l'amore purifica tutto. In realtà, è piuttosto una questione di chiarezza di pensiero. Si tratta di avere un'autonomia di pensiero rispetto alla donazione di sé all'altro. Si dice infatti che i figli migliori nascono quando i due sono talmente abituati all'unione fisica, che non mescolano all'atto proiezioni immaginative. Allora può avvenire che ci sia quella calma e anche la capacità di non intellettualizzare il rapporto. In effetti, oggi c'è un grande richiamo all'eros nella letteratura, nei media, nel costume, nel linguaggio, e questo crea una serie di rappresentazioni che ne vedono solo la parte che possiamo chiamare illusoria, la parte superficiale, che agisce con quella immediatezza che è il contrario della coscienza. L'uomo della nostra epoca si trova in una situazione molto diversa da quello dell'epoca antica, per il fatto che la sua cerebralità è divenuta il fondamento della sua vita psichica, non ha indipendenza dalla vita dell'istinto. Il pensiero materialistico, positivistico, non conosce trascendenza, è l'espressione di una soggezione della coscienza all'essere fisico-sensibile, per cui si vive soprattutto di sensazioni. Però sappiamo che proprio in questo pensiero cosí devitalizzato esiste la possibilità di recupero della giusta naturalità. Si tratta di liberare, attraverso la disciplina interiore, la zona che giace piú profondamente in noi, quella che richiama le forze piú alte del cosmo, che collaborano all'incarnazione di un essere umano. Dobbiamo sempre ricordare che ogni incontro con l'altro sul piano fisico è contemporaneamente anche un incontro sul piano dello Spirito. Nel libro *Filosofia della Libertà* Rudolf Steiner parla della percezione pura e della presenza dell'Io alla percezione: si tratta allora di non farsi vincere da automatismi senzienti, ma attingere a quella forza creativa che possiamo far risuonare in noi. Il rispetto profondo verso l'altro ci permette di incontrare, insieme al fisico, anche la sua anima e quella poesia che ha fatto inizialmente nascere il rapporto. In quest'epoca di dipendenza da ogni sorta di istintività, è necessario portare nella storia umana una forza di disincantamento dalle spire del serpente. Ne nascerà una generazione, come è scritto nella domanda, piú libera e sana, e quindi piú adatta a portare avanti una civiltà che sembra oggi ripiegare su se stessa.

✉ Sono arrivato a pensare che l'uomo di oggi non voglia salvarsi e salvare la Terra su cui abitiamo, e progetta quindi conquiste spaziali per colonizzare nuovi pianeti e impiantarvi insediamenti per sfuggire dall'inquinamento che finirà col sommergerci. Mi chiedo: arriveranno aiuti da altri mondi per farci ragionare un po' meglio?

Arduino

Come Rudolf Steiner ci ha confermato, nell'universo ci sono molti altri mondi abitati, e su di essi altre umanità che hanno sviluppi piú avanzati o piú arretrati del nostro. Ma non sono loro a doverci aiutare: l'uomo, con l'intelligenza di cui è stato dotato dalle Gerarchie, con il sentimento che lo illumina e la volontà che sa mettere in atto quando lo ritiene necessario, deve trovare in sé la forza di invertire la rotta di disfacimento del proprio territorio esterno come della propria devastata interiorità. Che ognuno inizi da se stesso, e l'aiuto del Mondo Spirituale, che mai ci è mancato, attraverso i Maestri e le grandi Guide spirituali, come sempre arriverà.

Siti e miti

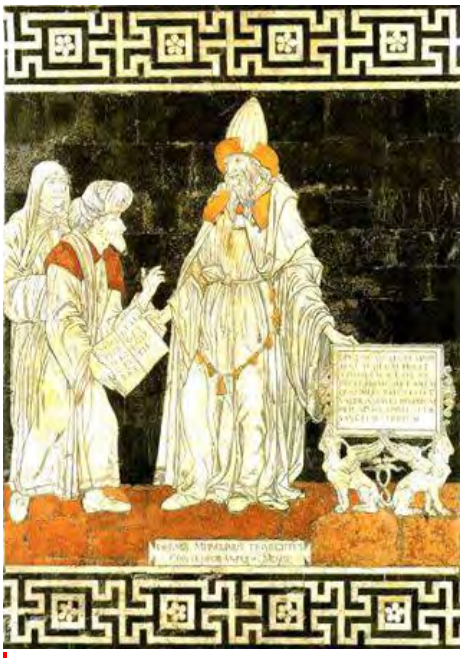
IL DUOMO DI SIENA

Eretto su un santuario preesistente di Minerva, è dedicato a Maria Assunta in Cielo, come lo è il Palio, che si corre il 15 in onore della Vergine, da cui il nome "Palio dell'Assunta".

Cosí "Opera di Santa Maria" fu definita l'edificazione della cattedrale, iniziata nel 1179.

Tanti furono gli architetti che ne curarono la costruzione, tra cui Giovanni Pisano, e grandi i pittori e gli scultori che vi lavorarono e la resero il grande tesoro oggi da ammirare.

Michelangelo giovane, dal 1501 al 1504, eseguí per l'Altare Piccolomini quattro statue di santi: San Pio, San Gregorio, San Pietro e San Paolo. Giovanni Pisano scolpí in stile gotico per la facciata e l'interno quattordici statue di profeti, sibille, patriarchi e filosofi, tutte annuncianti la venuta del Cristo. Nello stesso spirito di richiamo al misterico è la tarsia di marmi policromi che mostra Ermete Trismegisto, il tre volte sapiente, mitico fondatore della Scienza Ermetica, mentre indica la famosa "*Tabula Smaragdina*" il cui testo si diceva inciso su una lastra di puro smeraldo. Conosciuto anche come Hermes dai Greci, Mercurio dai Romani, Thot, lo scriba di Osiride, Ermete recuperò la *Tabula* dopo il Grande Diluvio. Essa contiene le norme delle Sette Arti Liberali, conoscendo le quali ogni mistero è svelato, ogni magia realizzata. Stupisce di trovare in un contesto religioso cristiano, un'opera che si riferisce alla *Tabula*, ritenuta la rivelazione delle essenze nascoste delle cose, secondo la tradizione misterica pagana, ripresa anche dalla dottrina islamica, che la inserí, nell'825 d.C. nel Kitab Sirr al-haliqua, il Libro della Creazione, nella linea di un sincretismo realizzatosi nel rispetto della Verità, che è unica, per tutti: ieri, oggi, sempre.



Giorgio Vasari, visitando il Duomo e soffermatosi a osservare la sequenza delle 1.300 tarsie che Giovanni di Maestro Stefano, l'autore, aveva assemblato per formarne il superbo pavimento, giudicando l'opera non soltanto con l'occhio dell'esperto ma col piú sottile senso dell'indagatore delle piú alte e segrete magie espressive, scrisse nel suo ***Le vite de' piú eccellenti pittori, scultori, e architettori***: «Il piú bello, grande e magnifico pavimento che mai fusse stato fatto». Che avesse letto la Tavola Smeraldina e ne cogliesse i segni in ogni opera?

Elideo Tolliani